

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 72 (1930)
Heft: 13

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 01.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



————— Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano —————

Colonie climatiche estive

Lo slancio col quale in questi ultimi anni si son diffuse le Colonie estive per fanciulli bisognosi di aria e di sole, è motivo d'incoraggiamento a quanti, nei primi tempi, si adoprarono ad affermare la bontà di tali iniziative.

Nel Ticino funzionano da vari anni alcune Colonie climatiche cui va dato vanto; e in questo ordine noi ricordiamo quella istituita (undici anni dopo la Colonia di Lugano) dalla «Pro Infanzia chiassese», nel 1911, con una ventina di bimbi poveri, bisognosi di rinvigorimento. Sospesa per due anni durante la guerra, essa fu proseguita poi sempre più intensamente; si che oggi estende a oltre un centinaio di fanciulli i suoi benefici effetti. Quest'opera ha avuto il suo maggior incremento nel 1925, grazie alla generosità degli egregi signori concittadini Luisa e Pietro Chiesa, i quali colla donazione della «Perfetta» diedero modo di ampliarla.

Cominciata timidamente, come impresa locale, la Colonia ha vinto diffidenze e indifferenze: essa procede accrescendo il numero dei curanti e introducendo quelle migliori che l'esperienza e i mezzi a

disposizione permettono di attuare.

Il programma, fin dal primo periodo volle essere di assistenza igienica ed educativa: creare una specie di scuola-famiglia in cui le cure del corpo non facciano dimenticare quelle dell'anima.

Le passeggiate, la vista di sempre nuovi aspetti del paesaggio e la vegetazione svariata valgono a fortificare il senso della natura; mentre il conforto (nel significato buono italiano) dell'abitazione e del regime di vita non possono che ispirare sentimenti di gratitudine e di solidarietà. Nè si dimentica di coltivare il sentimento patriottico svizzero, onde ogni classe di fanciulli cresca amante del proprio paese, desiderosa di contribuire alla sua prosperità. All'opera di questa Colonia, condotta fin allora da mani essenzialmente femminili, si venne aggiungendo, nel 1925, l'azione di energie maschili, così che, coordinate e concordi, le forze rendono efficienti le regole igieniche ed educative che si vollero stabilire fin dall'inizio. Ci vien fatto intanto di chiedere se, senza l'azione della scuola e la collaborazione dei maestri, queste Colonie potrebbero funzionare regolarmente. Noi rispondiamo di no.

Come per la scuola, come per il

convitto, così per le Colonie, si richiedono naturalmente alle Dirigenti qualità che non è sempre facile trovare. Sono giorni di convivenza intima con gruppi di bimbi non amalgamati. Questi fanciulli, di solito gracili e quindi nervosi, sono allontanati dalla famiglia, portati in altro ambiente, sotto un regime di vita diverso dal consueto.

Il lavoro delle Dirigenti, specie nei primi giorni, è grande; e non è certo una villeggiatura quella che attende le volonterose. Quando poi le squadre sono affiatate, i servizi organizzati, quando insomma la famiglia è costituita, ecco che il periodo di cura sta per finire. Comincia un nuovo turno.

Vi sono, alle volte, atti di coraggio di cui forse solo le donne, che sentano tenerezza di madre sono capaci. Vedetele nel caso di una caduta, di una malattia lieve o grave, di un accidente qualsiasi! E' un accorrere premuroso, un mettere a concorso tutte le facoltà per alleviare il dolore, confortare; nè si danno pace finchè il colpito si sia rimesso e tutto rientri nell'ordine e la tranquillità si sia ristabilita. E le anime dei piccoli si aprono, si affezionano così che, ove non fosse il legame del sangue, dimenticherebbero la madre e la casa paterna per vivere con le maestre. Oh come allietta la vista del contributo di sempre nuove forze, siano esse d'ordine didattico-disciplinare, o provenienti da famiglie in cui la giovane, attendendo a lavori casalinghi, si va preparando alla missione di sposa e di madre.

A chi volesse sapere come procede la vita nella Colonia si può dire che essa non si risolve in continui comandi, in ricreazioni e passeggiate a minuti contati, a passi cadenzati; in attesa di cibo e di merenda; in questo caso, sarebbe meglio che i ragazzi rimanessero a casa loro; ma essi vanno al monte per un vivere sano e lieto; nessuna

squisita minestra e nessuna sugosa fetta di carne aumenta le emoglobine del sangue, se non c'è il condimento della gioia, della libertà. «Non ci possono essere Colonie troppo numerose, nè esse devono reggersi con un ordinamento ferreo», dice Gabrielli nei «Diritti della Scuola». Per ottenere la disciplina non è necessario far il viso burbero o star a gridare e a minacciare. Perchè possano funzionare con sistema materno, occorre che la Colonia sia composta di poche decine di fanciulli, con poche dirigenti, possibilmente dello stesso luogo. La cucina sarà casalinga, preparata alla buona, con cibi sani e semplici. La cuoca sarà una buona madre di famiglia e non una professionista che può preparare manicaretti, non le sane minestre così gustate dai nostri bimbi. Tante altre osservazioni si possono fare, ma quel che importa stabilire è il regime di vita familiare e semplice. I bimbi hanno diritto allo spasso, alla gioia, al giuoco; non fiacchezza e non limitazioni eccessive. Lasciamoli vivere in letizia e in serenità. Affidiamoli a persone capaci; ed operiamo in guisa che essi riportino il miglior ricordo, il quale si ripercuoterà negli anni avvenire.

M.a P. Sala.



Nel fascicolo di gennaio:

*Una rinomata Colonia estiva e invernale:
Il Villaggio alpino del Touring Club Italiano sul Piambello (Val Ganna).*



Giuseppe Tarozi

Chi s'indugi, i giorni pari della settimana, nei corridoi dell'Università di Bologna può veder entrare nell'Aula di Carducci («povera e nuda» come la filosofia) un ometto che, fin che non giunge sulla cattedra, sembra arcigno e sdegnato con tutti. Ma, tosto che parla alla cerchia ristretta dei suoi fedeli scolari, dalla faccia quadra, dagli occhietti pungenti si diffonde nella scuola un sorriso paterno, fatto di affetto e di compiacimento per i giovani. Dice con voce ben timbrata parole serene e severe, e le braccia, continuamente in moto, sembrano integrare con l'eloquenza dei gesti l'eloquenza e l'eleganza del discorso.

Certi atteggiamenti sono indimenticabili: come quando, nella confutazione, alza lo avambraccio e curva le dita ad artiglio, che sembra un leoncino corrucciato che voglia unghiare un malcapitato disturbatore. O come quando, abbandonata di scatto la cattedra, traccia alla lavagna con energica rapidità uno schema d'argomenti e, scostandosi, lo guarda un istante come un pittore soddisfatto per la nuova linea di un quadro: poi torna in cattedra e riprende il discorso, contento.

Sessant'anni; partito dalle prime classi del ginnasio è, da quasi trent'anni, all'Università: Firenze, Palermo e, dopo il 1908, Bologna; con la più grande serenità tornerrebbe alle prime classi del ginnasio, pur d'insegnare. Filosofo solido ed onesto, non ha mai profittato della sua posizione; e questo è perlomeno raro. Ma, oltre che filosofo, anche letterato fine e sapiente; ha tenuto per un anno, interinalmente, la cattedra illustre su cui era morto Giovanni Pascoli e da cui Carducci aveva parlato all'Italia.

In quarant'anni di studio, ottantacinque opere, tra libri e lunghi articoli di riviste; filosofia teoretica, filosofia morale, storia della filosofia, pedagogia, studi danteschi, scritti patriottici e politici; dai suoi primi studi sulla necessità nel fatto naturale ed umano alla sua prolusione di Palermo sulla libertà, dalle sintesi storiche agli studi sull'estetica e sulla teologia del «Paradiso» dantesco, dalle considerazioni sulla fa-

miglia alla commemorazione dei caduti in guerra, si ha tutta la testimonianza della sua dirittura spirituale, della sua poliedrica genialità, del suo forte amore per la filosofia e per l'arte. Dirittura, genialità ed amore che si manifestano un'altra volta e si assommano nell'ultimo volume di Giuseppe Tarozi, *«L'esistenza e l'anima»* (1), ch'io vorrei chiamare — se la *viridis senectus* dell'autore non mi facesse sperare altre opere — il testamento filosofico del maestro e dello studioso. E di una parola e di un gesto conclusivi quest'opera ha veramente l'impronta, fin dalla prima pagina che è una dedica ai cinque figli, belli e bravi, di Giuseppe Tarozi. Conclusione: in molti anni, nei momenti di maggior meditazione s'è formato questo libro; parola per parola, conquista per conquista; preciso, definitivo. Nel campo gnoseologico l'autore riesce a un nuovo contingentismo (punto di partenza: Bontroux) originale per procedimento e per conclusioni; nel campo morale, alla serena morale cristiana. In tutta l'opera è l'affermazione vigorosa di un sano realismo (esistenza di una realtà fuori del nostro spirito) e l'affermazione dell'attività filosofica come ricerca, sintesi e ancora ricerca, di contro alla spavalda sistematicità «onnispiegante» dell'idealismo; e affermazione, ancora, di uno spiritualismo individualistico, di contro al panteismo. Da ultimo, una suprema, nobile, commovente parola di speranza e di fede nei giovani.

C'è in quest'ultima opera del Tarozi, come nelle sue altre, quella peculiare attitudine del suo pensiero a ripiegarsi sopra se stesso, per compiere la prima critica, l'*autocritica* che è, nei pensatori seri, la più decisiva e la più feconda. Ripiegamento e analisi, per avvertire se l'impalcatura dell'edificio del pensiero è solida e resistente alle temperie e agli urti degli uomini; alla stessa guisa — mi si passi il paragone — che il carpentiere, dopo aver collegato e incastrato due travi, prova a scoterle e a squassarle con la mano, per veder se le commessure resistono. E da quest'opera, come dall'insegnamento scolastico di Giusep-

1) G. Tarozi - *L'esistenza e l'anima*, Bari, Laterza, 1930.

pe Tarozzi, più che un metodo, che una teoria, che un insegnamento, scaturlisce un monito solenne: l'onestà e la *moralità del pensiero*. «La filosofia — come diceva Kant

-- non deve insegnare pensieri, ma insegnare a pensare».

Dr. GUIDO CALGARI.

Fondazione ticinese di soccorso ⁽¹⁾

I. ATTO DI FONDAZIONE.

Nel nome del Signore. L'anno dell'Era volgare 1930 (millenovecentotrenta) giorno di giovedì 8 (otto) del mese di maggio in Bellinzona, Distretto di Bellinzona, Cantone Ticino, Confederazione Svizzera;

Premesso che con lettera in data 7 aprile 1930 il signor ingegnere dr. Agostino Nizzola fu prof. Giovanni di Loco domiciliato in Baden ha comunicato al lod. Consiglio di Stato della Repubblica e Canton Ticino che al fine di onorare i suoi venerati genitori prof. Giovanni Nizzola e Felicita Nizzola nata Togni ed i dilette fratelli Emilio e Margherita Nizzola egli intendeva fondare un'istituzione ticinese di pubblica utilità, destinandole la somma di fr. 200.000 (duecentomila) e ciò onde portare gli aiuti più urgenti nei casi di pubblica calamità quali inondazioni, frane, valanghe, uragani ed esplosioni e meglio come alla suddetta lettera 7 aprile 1930 che viene annessa al presente rogito quale allegato A;

Premesso che il lod. Consiglio di Stato con risoluzione del 9 aprile 1930 prendeva atto della suddetta lettera ed accettava coi più sentiti ringraziamenti e col più vivo compiacimento la munifica offerta in essa contenuta e meglio come alla lettera 9 aprile 1930 che si allega sotto lettera B;

Premesso che il Consiglio di Stato si è dichiarato pienamente d'accordo col progetto di Statuto della creanda Fondazione quale fu allestito dal sig. ing. dr. Agostino Nizzola.

Dovendo la costituzione della fondazione avvenire per atto pubblico;

Perciò costituitosi personalmente avanti di me notaio e testi infrascritti il signor ing. dr. Agostino Nizzola fu prof. Giovanni di Loco, in Baden;

Volontariamente e spontaneamente

1. ha dichiarato di istituire siccome istituisce col presente atto pubblico una fondazione col titolo *Fondazione Ticinese di Soccorso* il cui scopo è quello di venire in aiuto alle vittime di pubbliche calamità contro le cui conseguenze non è economicamente e praticamente possibile di assicurarsi.

2. (Secondo). A conseguire i fini della fondazione il sig. ing. dr. Agostino Nizzola ha destinato e destina alla medesima la somma di fr. 200.000 (duecentomila) costituita dai seguenti titoli di credito:

Nominali fr. 125.500 (centoventicinquemilacinquecento) obbligazioni 5% della Società Elettrica Tre Valli S. A. (emissione 1928);

Nominali fr. 16.500 (sedecimilacinquecento) obbligazioni 5% delle Officine Elettriche Ticinesi (emissione 1917);

Nominali fr. 55.000 (cinquantacinquemila) obbligazioni 5% Kraftwerke Brusio (emissione 1926);

Nominali fr. 3000 (tremila) obbligazioni 5% Città di Bellinzona (prestiti 1918 e 1926).

Le suddette obbligazioni sono già state depositate presso la sede della Banca dello Stato del Cantone Ticino in Bellinzona, come risulta dall'analoga ricevuta che si annette al presente sotto lettera C a disposizione della Commissione Amministrativa della fondazione.

3. (Terzo). La fondazione è retta, in ispecie per ciò che concerne i suoi organi, il suo funzionamento ed il modo di amministrarla, dallo Statuto allestito dal fondatore sig. ing. dr. Agostino Nizzola, Statuto che viene allegato al presente rogito sotto lettera D quale parte integrante del medesimo.

(1) V. *Educatore* di maggio 1930.

4. (Quarto). Per tutto quanto non è espressamente previsto dallo Statuto, la Fondazione sarà regolata dalle disposizioni del Codice Civile Svizzero sulle fondazioni.

5. (Quinto). La iscrizione della fondazione al Registro di Commercio sarà effettuata a cura dell'infrascritto Notaio appena saranno stati designati i membri dell'Amministrazione.

Delle predette cose fui richiesto io infrs. Notaio dalle predette parti a me note ed idonee perchè avessi a stenderle in forma di legge da conservare nei miei rogiti.

Atto fatto rogato e pubblicato a chiara ed intelligibile voce nella saletta di ricevimento del Consiglio di Stato al primo piano superiore del Palazzo Governativo in Bellinzona essendo presenti quali testi noti ed idonei i signori Consiglieri di Stato avv. Giuseppe Cattori fu Celestino da Sonogno in Muralto, dr. Angiolo Martignoni fu Gaspare da ed in Lugano, e Cesare Mazza fu Pietro di Verscio in Bellinzona i quali col comparente e con me Notaio si firmano (firmati all'originale)

Agostino Nizzola.

Avv. Giuseppe Cattori, teste.

Avv. Angiolo Martignoni, teste.

Cesare Mazza, teste.

Avv. Arnaldo Bolla, Notaio.

II. STATUTO DELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO.

Art. 1. — E' istituita una Fondazione Ticinese di soccorso il cui scopo è di venire in aiuto alle vittime di pubbliche calamità contro le cui conseguenze non è economicamente e praticamente possibile d'assicurarsi.

Art. 2. — I danni previsti sono specialmente quelli derivanti sia alle cose (terre, culture, fabbricati, scorte vive e morte) sia alle persone, dalle inondazioni, le frane le valanghe, gli uragani, e le esplosioni. Sono esclusi i danni degli incendi della grandine, delle epizoozie. A giudizio della Commissione amministrativa (art. 10) e permettendolo i mezzi disponibili, si potranno estendere i soccorsi ai danni delle epidemie.

Art. 3. — I soccorsi saranno destinati: in prima linea agli abitanti del Cantone Ticino; in seconda linea a quelli delle vallate

italiane dei Grigioni. Essi saranno riservati alle persone realmente bisognose, senza distinzione di confessione, di opinione politica o di nazionalità.

Art. 4. — Costituiscono il capitale o fondo della presente istituzione:

- a) una prima donazione di fr. 200.000 del sig. Agostino Nizzola;
- b) quegli altri lasciti o donazioni che potranno provenire in futuro sia dalla famiglia Nizzola, sia da terze persone,
- c) quella parte dei frutti che è destinata all'accrescimento del fondo (art. 5).

Art. 5. — Il fondo è depositato presso la Banca dello Stato del Cantone Ticino, che ne cura l'amministrazione contabile. La Banca stessa aprirà alla presente Istituzione due conti correnti portanti frutto. Al primo, detto Conto corrente capitale, verrà semestralmente accreditato 0,5% (1% all'anno) dell'ammontare del fondo: al secondo, detto *Conto corrente disponibile*, verranno accreditati i frutti residuanti.

Art. 7. — La Commissione Amministrativa (art. 10) provvederà periodicamente all'impiego dell'ammontare del Conto corrente capitale, e in ogni modo ogni qualvolta esso superi i fr. 5000 mediante l'acquisto di titoli possibilmente sicuri e di buon frutto, che saranno aggiunti a quelli costituenti il deposito della fondazione.

Art. 8. — Il capitale, o fondo, di cui all'art 4 è inalienabile, il saldo attivo del *conto corrente disponibile* potendo solo essere re destinato alla copertura delle spese ed ai soccorsi.

Art. 9. — La «Fondazione Ticinese di Soccorso» è posta sotto il patronato del Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone Ticino e la sua amministrazione è sottoposta al controllo del Dipartimento Finanze.

Art. 10. — E' creata una *Commissione Amministrativa* della Fondazione, composta inizialmente di tre membri. Ne fa parte di diritto come presidente il Capo del Dipartimento Interni. Un membro sarà designato dalla Società Demopedeutica, quale sezione ticinese della Società Svizzera di Utilità Pubblica, ed un membro dal capostipite della famiglia Nizzola.

Part. 1. In caso di rifiuto o di impedimento da parte del Capo del Dipartimento

Interni, il Consiglio di Stato potrà designare altra persona in sua vece.

Part. 2. Se il fondo raggiungerà o sorpasserà i fr. 500.000 nominali, il numero dei membri della Commissione sarà elevato a 5. Dei due nuovi membri uno sarà designato dal Consiglio di Stato, l'altro dalla Società Demopedeutica.

Part. 3. Qualora il fondo dovesse arricchirsi di nuovi lasciti o donazioni estranei alla famiglia Nizzola, si dovrà concedere una rappresentanza nella Commissione a quel legatario o donatore, e rispettivamente ai suoi discendenti, che abbia fatto dono alla fondazione di almeno franchi 200.000.

Art. 11. — *La Commissione Amministrativa* prende le sue decisioni a maggioranza di voti. Essa ha per compito:

- a) di controllare i conti bancari della Fondazione;
- b) di curare l'impiego del saldo attivo del *Conto corrente capitale* (art. 6);
- c) di provvedere al riimpiego in titoli, possibilmente sicuri e di buon reddito, di capitali divenuti disponibili in seguito a rimborsi o scadenza dei titoli costituenti il fondo dell'istituzione. Tale riimpiego potrà anche consistere in mutui ipotecari di primo grado;
- d) di deliberare sui soccorsi, prelevabili dal *conto corrente disponibile* (art. 6).

Art. 12. — La Commissione Amministrativa potrà farsi assistere nelle sue incombenze da altre persone o periti all'infuori dei suoi membri. Essa avrà diritto al rimborso spese di trasferta e ad una diaria pari a quella spettante ai membri delle Commissioni del Gran Consiglio Ticinese.

Art. 13. — La presente Istituzione è ispirata dall'esistente «Fonds Suisse de Secours pour dommages de nature non assurables» fondazione della Società Svizzera di Utilità Pubblica: non è costituita nell'intento di sostituirsi ad esso, ma di rinforzarne le elargizioni quando le persone colpite siano abitanti delle regioni indicate all'art. 3.

Art. 14. — La Commissione Amministrativa avrà di mira, più che la copertura dei danni reali, la cui determinazione richiede

tempo, la prontezza del suo intervento, onde ovviare ai bisogni più urgenti.

Conformandosi allo spirito della presente Istituzione, come è definito all'art. 13, la Commissione Amministrativa potrà collaborare coi dirigenti del summenzionato «Fonds Suisse de secours» e della Società Demopedeutica. Nei casi dubbi, perchè non contemplati o non sufficientemente chiariti dal presente Statuto saranno seguite, in quanto esse si prestino allo scopo cioè «cum grano salis» le norme d'applicazione ed i regolamenti del «Fonds Suisse de secours».

Art. 15. — Il presente Statuto potrà venire modificato su deliberazione unanime della Commissione Amministrativa, e previo parere favorevole del Consiglio di Stato e della Dirigente della «Società Demopedeutica».

ESPERIENZA.

...Penso con dispiacere a' miei primi, anni d'insegnamento. Poveri fanciulli! Chi sa che diranno di me oggi che sono uomini! Ero impaziente; non mi preparavo alle lezioni; donde incertezza, disordine e nervosismo nell'insegnamento e indisciplina da parte degli allievi. Anche le famiglie mi vedevano di malocchio. Stanco e irritato, non tralasciavo di lamentarmi dei programmi ministeriali, dell'ispettore, dei libri di testo. Battevo gli allievi... Poveretti, che colpa avevano loro? Giusta il proverbio, cianciavo molto e valevo poco. Come la lavandaia svogliata, non trovavo una pietra che andasse bene. Imparai a mie spese che il torto fondamentale era in me, che non sapevo lavorare con calma, con ordine; in me, che non sapevo rispettare la scuola e i fanciulli. Oh, potessi ricominciare la mia carriera! Oh, potessi far giungere la mia povera voce ai giovani colleghi che muovono i primi passi nell'insegnamento...

GUIDO CANIGIANI.

Scuole Maggiori del II Circondario

Alla Rinnovata e a Niguarda

(12 giugno 1930).

Condotti dal loro ispettore, i docenti delle scuole maggiori del II. Circondario luganese effettuarono, il 12 giugno scorso, un'altra gita di istruzione a Milano (1).

Sfuggivano rapidi i lucidi gelsi, tutti uguali. I grandi campi di grano, già biondo, si giravano per meglio mostrare le loro dovizie e quelli coltivati a patate, coi loro veri solchi lunghissimi, pareva avessero un non so che di fiero, come consci del tesoro in essi maturante.

Guardavo con un senso di mestizia la ricca campagna e il pensiero correva alle rudi vanghe che nascon laggiù, al Maglio di Miglieglia, sotto i colpi della mazza. Nascono nere, cesellate di leggere conche oblunghe — poi si fanno lisce e splendenti, lavorando quei nostri campetti, e d'anno in anno diventano un poco più piccole, come consunte da quel loro splendore.

La ricordate voi ancora, o campi lombardi, la fatica che fa splendere e consumare la vanga?

Il rombo della grossa automobile che ci trasportava, unito a quello delle altre più piccole che le sgusciavano accanto e subito si vedevano lontane, cantava potente, in differenti toni, l'inno alla fatica novella che i campi d'Italia, già splendidi per tante glorie, fa ora più ricchi di messi.

Si giunse alla «Rinnovata» verso le nove.

La Rinnovata è la scuola ideata dalla prof. Giuseppina Pizzigoni. Sorge alla pe-

riferia di Milano, nella località chiamata Ghisolfia (V. *Educatore* del 1921).

Cosa essa sia lo dice l'attuale direttrice della scuola, prof. Maria Levi, nella relazione morale e finanziaria dell'anno scolastico 1927-28.

La Rinnovata è il risultato di un'aspra battaglia pedagogica. Se, volendola collocare nel movimento scolastico del secolo XX, la si avvicinò alle scuole all'aperto, alle scuole nuove, sorte in tutto il mondo, studiandola da vicino, nella sua essenza, la si riconosce subito una creazione italiana. Nel suo albero genealogico le si scoprono altre antenate: la Scuola urbinata, la Gioiosa di Vittorino da Feltre.

Lo spirito che la pervade sta nell'assenza di artificio nello svolgimento del programma di istruzione. *La linea direttiva è segnata dalla natura, dalla vita di ogni giorno, dalle necessità morali e fisiche del bimbo*; per cui, se la Pizzigoni ha cercato di arricchire l'ambiente e di procurare molti mezzi didattici, tutto ciò è lontano dal formare il nodo vitale della Scuola, *che sta invece nell'arte del maestro*, il quale paternamente si avvicina allo scolaro per studiarlo, per porgergli quanto esso richiede, per aiutarlo e dirigerlo nel suo lavoro e nelle sue ricerche, per sorreggerlo quando ha bisogno e per dirgli «alto là», pur ancora secondo una legge di natura, quando il fanciullo esorbiti e l'esplorazione della sua personalità nocchia in qualche modo e soprattutto offenda quell'imperativo categorico, che con parola universalmente riconosciuta e assai comprensiva si chiama *dovere*.

Durante la nostra troppo rapida visita abbiamo solo potuto vedere la scena. dirò, dove il pensiero della benemerita educatrice si realizza e vive (si giunse in giorno di vacanza e per di più in periodo d'esami e non c'erano a scuola che pochi degli ottocento allievi che la frequentano), ma at-

1) — *Docenti che parteciparono alla gita:*
Prati Giuseppina - Rossi Edo - Robbiani
Domenico - Bianchi V. - Gusberti Giovanni
- Bottinelli Bernardo - Bassi I. - Curonici
Silberio - Vicari Giuseppe - Andina Emilia
- Casanova A. - Galfetti I. - Lubini Felice
- Albonico Giacinto - Ermanni Pierino
- Gambazzi Hermes - Fonti Egidio - Brivio E.
- Tunesi Natalina - Macchi Giorgio -
Cattaneo Giuseppe - Buzzi Sylva.

traverso tutto, abbiamo potuto comprendere come sia vera, giusta, la vita che la «Rinnovata» vive.

Mi piace ricordare il pensiero di Adolphe Ferrière che mi venne spontaneo laggiù, tra tutti gli altri sentiti e letti, dandomi quella sensazione di fanciullesca gioia dello scoprire dentro una cosa nota una bellezza nuova:

«Transporter les enfants du désert de pierres des villes dans la pleine nature, c'est les rendre à un milieu dont ils font partie intégrante, au même titre que les fleurs et les arbres. Ouvrir leur esprit aux choses de l'intelligence plutôt que remplir leur mémoire de notions toutes préparées, c'est suivre le conseil pressant des grands esprits de tous les temps.»

Giuseppina Pizzigoni tradusse ciò in atto, con un tentativo che ormai non si può più dire tale, perchè la sua scuola è guida a molte «Rinnovate» sorte e che vanno sorgendo in diverse città d'Italia (Ravenna - Palermo - Belluno), è visitata da educatori stranieri d'Europa e d'America.

La «Rinnovata» è un piccolo villaggio. Una vasta costruzione di laterizi, ad un solo piano, formata di un corpo centrale e di due lunghe ali: tale l'edificio principale. Nell'area tra il corpo centrale e le ali c'è un padiglione a forma quasi di esagono; poi, un po' lontane dal grande edificio, alcune casette rosse. E tutt'in giro, biondo di spighe, verde intenso di piccoli prati, di campi di patate, verde chiaro di piselli carichi di frutti maturi e diversi altri verdi di piante e di erbe.

Dentro l'edificio scolastico, nella costruzione principale, colpisce la bella e semplice decorazione dei corridoi e delle aule, ottenuta nei primi con riproduzioni a colori dei fiori più belli o più utili dei prati e dei boschi, degli insetti più tipici (siamo in estate) utili e dannosi, e nelle aule con artistici quadri intonati all'età degli allievi.

Lungo le pareti di ogni aula corrono delle scansie formate dall'unione di tanti armadietti. Ciascun allievo ne possiede uno e vi mette i suoi lavori, le raccolte e collezioni personali; d'anno in anno l'allievo trasporta il suo bagaglio scolastico nell'armadietto della classe successiva.

La scuola comprende otto classi, di cui

cinque elementari e tre di avviamento al lavoro. Nelle prime il fanciullo è portato a quel livello di piccolo uomo che è lo scolaro di quinta classe: partendo dalle cose che più intimamente si connettono con la sua vita, il pane, il vestito, la casa.

Ogni scolaro è padrone di un pezzo di terra, un'aiuola, ove egli esperimenta, osserva, impara.

I «Corsi di avviamento al lavoro» sono la trasformazione di quelli che prima si chiamavano «corsi integrativi» e coorrispondono alle nostre scuole maggiori.

La loro denominazione dice cosa essi siano.

Sin dall'anno 1916-17, quando la sesta classe, seconda del Corso Popolare, fu per la prima volta aperta alla Ghisolfa, essa ebbe tutte le pratiche attività che sono richieste dal Decreto del gennaio 1929. Oltre dunque alle solite lezioni di lavoro femminile, si ebbero lezioni di disegno professionale, di economia domestica pratica, di agraria applicata, specie alla cura degli animali da cortile, alla coltivazione degli ortaggi da utilizzarsi in cucina, alla coltivazione dei fiori più comuni per abbellire semplicemente una casa.

E i maschi ebbero il maestro artiere: falegname, calzolaio, rilegatore di libri; divisi per gruppi di otto, passavano la mattinata del giovedì in alcuni piccoli stabilimenti industriali. Essi vi si recavano da soli, e là giunti telefonavano alla loro direttrice. Alcuni dei diari dei ragazzi sono stati pubblicati nella relazione dell'anno.

Il complesso problema dello studio delle attitudini dei ragazzi è stato preso nella massima considerazione alla Rinnovata, poiché appunto a tale scopo si volle far vivere almeno per alcune ore settimanali l'allunno nelle varie officine. «Del resto (osserva giustamente Maria Levi, l'attuale direttrice) l'abitudine al lavoro data sin dalla prima classe ha sempre portato per conseguenza naturale che l'alunno studiasse se stesso spontaneamente. A questo proposito però secondo me, è prudente studiare i ragazzi nella loro vita ma interrogarli poco e in ogni caso sporadicamente e non avendo appunto lo scopo preciso di fare un interrogatorio. Essi immaginano molto spesso di dover

dire cose straordinarie e si sa in che si risolvono le cose straordinarie dette dai ragazzi. Invece, vivendo la vita del lavoro lo scolaro esce in espressioni che manifestano i suoi desideri e illuminano seriamente chi deve guidarlo.»

La Rinnovata è dotata di officine ottimamente attrezzate (officina da fabbro elettro-meccanico, tipografo, lavoratore del legno); ha una piccola azienda rurale con vasto terreno (campi, prati, orto, giardino, frutteto, vivai, e terrai); una stalla con mucca; porcile, pollaio, conigliera, apiario e bigattiera.

Durante il primo dei corsi di avviamento al lavoro, il fanciullo (e sa già che vuol dire lavoro e lo ama, il lavoro, perchè è già parte della sua vita) vien fatto passare successivamente, ogni settimana, in tutte le officine ove egli può svelare le sue attitudini ed aspirazioni.

Il secondo ed il terzo anno lo scolaro non frequenta che l'officina del mestiere che ha scelto e l'insegnamento culturale che gli viene impartito s'impenna su ciò ch'egli dovrà diventare.

Noi visitammo quasi tutte le aule, le officine, gli orti scolastici, l'azienda rurale, i campi da gioco, la palestra-teatro, la piscina, da ultimo la perla della Rinnovata: l'Asilo, con il nido d'infanzia. Non a caso, credo, la Direttrice ci serbò quella visita come ultima.

* * *

A Niguarda eravamo attesi. Ci accolse la Direttrice, Prof. Aurelia Josz, come se fossimo stati tutti sue vecchie conoscenze, con grande affabilità.

La Normale della Niguarda è, più che una scuola, una Casa, la Casa della maestra. Più ancora di casa, perchè in essa tutto dice dello spirito d'amore alla famiglia, d'amore alla terra, alle sue piante, ai suoi animali.

Trovammo tutti posti sui sedili di pietra e su sedie precedentemente apprestate, in una specie di piccolo chiosco ricavato dall'intreccio dei rami nel folto del bosco che sta accanto alla casa.

La Direttrice parlò porgendoci il benvenuto e ringraziandoci, quasi toccasse a Lei

il ringraziare. Con poche parole ci fece la storia della sua scuola.

Oltre un quarto di secolo fa, la Josz osservando i visi pallidi delle sue alunne della Scuola Normale di Milano, si chiese perchè tante ragazze della piccola borghesia campagnuola non avessero a trovare altra via per istruirsi e per conquistare la loro indipendenza all'infuori di quella degli studi magistrali. E poichè le parve che sarebbe stato utile dirigere le intelligenze femminili verso una integratrice collaborazione del lavoro maschile dei campi, si mise in testa una cosa che non si era mai fatta nel Regno: una Scuola domestica e agraria professionale, e la fece a Niguarda, piccolo borgo presso la città, in una bella casa antica, fra campo e bosco. Ma la Scuola visse molti anni fra l'indifferenza e l'incomprensione, per quanto desse risultati notevoli e sempre controllati dal Ministero dell'Agricoltura; ma visse, nonostante gli ostacoli, per forza di volontà, come affermazione di un'idea degna di propaganda.

La guerra le dette impulso. Vebbero ricetto le prime orfane di contadini e poi le profughe, mentre le ex-allieve davano prova di saper prendere il posto degli uomini assenti nella conduzione delle aziende rurali: Maria Locatelli di Costa Mezzate si ebbe così la medaglia d'oro al merito agricolo femminile. Anche la Scuola ne fu insignita.

Ma intanto maturava nella mente della fondatrice il pensiero della necessità di prendere altra via per giungere alla meta: della necessità di preparare di lunga mano l'ambiente capace di comprendere le finalità di un'educazione agraria per le fanciulle, di rifarsi alla radice del quesito, iniziando, dove le maestre rurali, che a loro volta avrebbero instillato l'amore per la terra e destato l'interesse per la vita rurale nelle nuove generazioni: così sorse il Corso Magistrale nel 1920.

Spogliare le neofite maestre di pregiudizi, di esterioresità avverse all'ambiente rurale; vestirle di semplicità, di operosità, di comprensione simpatica delle opere e della vita dei campi; ciò si volle e si seppe raggiungere nella casa tranquilla di Niguarda, tra piante, animali e fanciulli, tra studio e lavoro sperimentale.

Dopo illustrò brevemente le direttive del programma svolto alla Niguarda, programma già pubblicato dall'*Educatore*:

a) *Studio teorico ed esercitazione pratica di:*

Agraria: Agronomia e Agricoltura; Orticultura, Frutticoltura, Viticoltura, Floricoltura.

Industrie Zootecniche: Zootecnia, Caseificio, Avicoltura, Bachicoltura, Apicoltura.

Contabilità rurale.

b) *Igiene generale.*

Igiene particolare della maternità e dell'infanzia.

Pratica all'Ambulanza di soccorsi d'urgenza e medicazione.

c) *Economia domestica:*

Lavori casalinghi.

Teoria e pratica dell'alimentazione, Conserve.

Lavori d'ago, Lavoro manuale.

d) *L'arte in sussidio della Didattica:*

Lecture e conferenze.

Disegno decorativo dal vero.

Canto corale.

E chiuse il suo dire esprimendo rincrescimento perchè eravamo giunti in un momento poco adatto per visita, essendo tutta la casa sossopra, trasformata come era in bigattiera.

Comparvero allora alcune fanciulle, allieve della scuola, con vassoi e bicchieri, offrendoci un grazioso saggio del loro saper fare di piccole massaie: una eccellente acqua dissetante ed una grande e buona torta casalinga.

Poi, sotto la guida dell'egregia Direttrice, iniziammo la visita alle varie parti della Casa.

Il giardino e i campi risuonarono di festoso brusio di voci, s'animarono di crocchi, nei quali spiccavano i grandi cappelli di paglia delle allieve di Niguarda.

Visitammo l'apiario assai ricco di arnie, le colture di cereali, le piante da frutta, il pollaio, la conigliera, la stalla, il locale per la lavorazione del latte, le bigattiere con tutto quel loro oro di bozzoli, il Padiglione che ospita la piccola scuola ove le allieve maestre prendono contatto coi bim-

bi e traggono maggiore incitamento al lavoro.

Il ritorno s'iniziò sotto lo scrosciare di una pioggia copiosa, per l'autostrada di Varese. Si fece una breve sosta, in questa industriale città; poi via, attraverso la Val Ganna, alla volta di Ponte Tresa.

Il cielo era ritornato sereno, ed un gran sole di fuoco parve mandarci, calando, il saluto della terra che ci apprestavamo a lasciare.

EDO ROSSI.

Geografia locale e cielo stellato

Coloro che, dopo l'affannosa giornata, spesso si riposano un istante guardando il cielo stellato «che schiude ogni sera i suoi tesori dinanzi a tutti gli occhi, sebbene pochi si curino di ammirarli, e pochissimi di conoscerli» vogliano interessarsi di queste note che riguardano le costellazioni e le stelle più importanti del nostro firmamento. Le brume e le nubi che spesso offuscano l'orizzonte, non ci devono spaventare: notti limpidissime permetteranno ancora agli appassionati di fare con soddisfazione le interessanti osservazioni di questo mese.

Il cielo stellato in dicembre. — Allo Zenit ossia nel punto centrale del cielo, si scosta la «Cassiopea» formata da 5 stelle disposte a W e visibilissime tutte, e il «Pegaso», un grande quadrilatero più ampio di quello dell'«Orsa Maggiore», al quale si innesta una linea curva formata dei 3 astri brillanti di «Andromeda»; e s'avanza «Perseo» che quasi le si allaccia. La Capra o Capella, puntualissima, brilla di prima grandezza a nord-est con le altre stelle del «Cocchiere». Sempre più alto il grazioso gruppetto delle «Pleiadi» e il triangolo del «Toro» con Aldebaran, il suo occhio rosseggiante. Meno popolato in queste serate, è il sud. Sotto il quadrato del «Pegaso», la costellazione della «Balena», a forma allungata con una stella curiosa detta Mira, e l'«Acquario».

All'ovest la grande croce del «Cigno» tocca l'orizzonte; poco sotto, brilla ancora nelle prime ore della sera Altair della costella-

zione dell'«Aquila» che troneggia sulle rive della «Via Lattea» spostata ora un po' verso sud-est. La Vega sta per tramontare.

Lenta sull'orizzonte, cammina al nord la «Grande Orsa» che si arrampica sempre più, con la coda a sinistra, e gira in modo perfetto intorno al suo perno, la stella Polare dell'Orsa Minore facile a trovarsi, se si segue una retta immaginaria che parte dalle ultime due stelle del grande quadrilatero. Tra le due Orse, si snoda il «Dragone» con la testa a nord-ovest: bravo chi lo sa seguire nelle sue spire!

Ma la parte più bella del firmamento è pur sempre l'est. Quando sorge il bel fuso di «Orione» con Betelgeuze e il Rigel alle punte, spuntano pure, più in là, i due «Gemelli», Castore e Polluce, sfolgoreggianti accanto a Giove che con essi forma un triangolo ottusangolo degno di rilievo. Due ore dopo, ecco la stella più brillante di tutto il nostro cielo: la fulgidissima *Sirio* del «Cane Maggiore», che si ammira quale regina nella notte di Natale, come la stella sacra: il suo splendore, che ha riflessi azzurri verdi e rossi, vuole e chiama tutti gli sguardi che si sollevano al cielo. Più lontani, ma quasi equidistanti, spuntano con essa *Prozione* del «Cane Minore» sfavillante come tutte le stelle di prima grandezza; e il pianeta *Marte*, sempre meno facile a riconoscersi di Giove, non solo perchè poco appariscente, ma anche perchè ogni anno si sposta rapidamente fra le costellazioni. Come sono belle le stelle! Accendono nell'anima mille soavi fantasie, mille speranze, come le loro luci nella notte.

Esse ispirano tutti i poeti, che le cantano coi più dolci versi. Ricordo che il Leopardi saluta, nel rimpianto, con tutta l'effusione dell'anima turbata, le «vaghe stelle dell'Orsa e le luci a lor compagne». Il Tasso chiede il loro conforto nelle ultime sue ore e prega che gli si scostino le cortine: «Voglio vedere le mie dolci stelle!».

Il De Musset, in «*Pâle étoile du soir*» scioglie ad esse l'inno del cuore e le chiama «tristi lacrime d'argento sul manto della notte. Il Milelli ha nostalgiche strofe per interrogare una fulgida stella mattutina, nella quale vede l'anima della sorellina morta.

Io dico che hanno palpiti e voci, col loro splendore. E chi le ama così, non può coriarsi senza salutarle del suo sguardo affet-

tuoso; e anche dietro il velo delle nubi, le cerca, le indovina, le trova ancora, per seguirle nelle vie del cielo.

Bellinzona.

M.a MARGHERITA LUPI.

* * *

Era tempo che questo meraviglioso capitolo della geografia locale venisse trattato anche nelle nostre modeste pagine. Lode alla gentile e studiosa maestra. A nessuno sfuggirà il valore educativo dell'astronomia popolare. Ricordiamo che anni fa un giornalista nostrano ebbe a scrivere, tra il serio e il faceto:

«Quando diventerò io Ministro della Pubblica Istruzione, per l'insegnamento della filosofia nelle scuole farò adottare un testo di astronomia. C'è più filosofia in una statistica degli astri del firmamento che in tutti i più sesquipedali testi di scienza filosofica.»

Fior di pensatori e di pedagogisti han riconosciuto il valore educativo dell'astronomia. Il Colozza, per es., nel volume La matematica nell'opera educativa, domanda agli eterni ripetitori del cui bono in materia di educazione e di istruzione, come giudicano Augusto Comte, il quale, dal 1831 al 1848, insegnò astronomia al popolo di Parigi. C'è una scienza meno utile dell'astronomia, massime per gli operai di città non marittima? Essa scienza però, secondo la bella espressione di Platone, costringe a guardare in alto. Apparentemente giova ben poco; ma in realtà nessuna più di lei, abbozzo celeste della morale, è fatta per innalzare lo spirito, per liberarlo da mille e mille pregiudizi, per celebrare il pensiero come sovrano del mondo e infallibile artefice del progresso umano.

Mazzini ebbe a dire che l'astronomia è studio altamente religioso e purificatore dell'anima, che tradotto popolarmente ne' suoi risultati generali dovrebbe essere tra i primi nell'insegnamento.

E non parliamo di Camillo Flammarion, le cui numerose pubblicazioni sono un inno all'astronomia e al suo valore educativo. Peccato che il bel libro per fanciulli, Aladino a tu per tu con le stelle, di Gemma Mongiardini-Rembadi non sia più ristampato.

L'educazione moderna e il mito di Anteo

Cara terra, dura, solida, eterna...

Renato Serra.

*Stabili, in te, profonde, in te, santità, le radici;
Nuove le fronde e i fiori ad ogni april che viene.*

Francesco Chiesa.

1. — «Scuola e terra» di M. Jermini.

Anche l'accoglienza molto cordiale fatta dai giornali e dai periodici al nuovo libro di storia naturale per le Scuole Maggiori, di M. Jermini, prova che, — necessariamente divisi dalle concezioni religiose e filosofiche e dalla politica, — i docenti ticinesi sono uniti, come mai prima d'ora, dall'amore alla zolla natia, allo studio regionale, alla vita paesana. Questa unione darà frutti ancora più copiosi in avvenire.

* * *

2. — Estia, dea del focolare.

Da una lettera di un caro amico:

«... Dopo due maschi, aspettavo, come sai, una bambina. Invece venne un terzo maschietto. Benvenuto anche lui. La bambina sarà per un'altra volta. Non può mancare. Il nome è già pronto: *Estia*. Estia, nome greco che significa *focolare, asilo inviolabile*. Estia corrisponde, come si sa, alla romana Vesta, dea del focolare e del fuoco che vi si accende e quindi anche della parsimonia e della domestica prosperità. (Vedi se mi sono erudito!) Estia è un nome che non poteva non piacere al mio cuore di innovatore tradizionalista».

* * *

Presto cominceremo la pubblicazione di un lungo elenco di nomi di persona con la loro etimologia - elenco che ci soddisferà solo in parte perchè ne vorremmo uno che contenesse i più bei nomi di uomo e i più bei nomi di donna che s'incontrano nella storia greca e romana, nella storia d'Italia e

nella letteratura italiana. Le famiglie ticinesi potrebbero scegliere in un elenco siffatto nomi bellissimi, oggi compiutamente ignoti o dimenticati, e non si troverebbero nella condizione di far capo a nomi comunissimi, creando casi noiosi di omonimia, o a nomi talvolta bizzarri e scipiti, che offendono la tradizione e il senso comune.

* * *

3. — Psicologia dei «rurali», ad uso della politica e della pedagogia.

...L'interessamento che i rurali prendono alla vita locale è enorme. Chi ha preso contatto con la campagna lo sa. Nulla di ciò che sul luogo si fa sfugge alla loro attenzione, al loro commento, al loro controllo. Oltre la famiglia, il contadino ama il proprio Comune. Per quanto sia grande il suo desiderio di diventare proprietario, di rendersi libero, indipendente, di lavorare sul suo, tale desiderio si accompagna sempre all'altra aspirazione: di divenir proprietario nel paese natio. E l'amore al proprio paese è più forte del desiderio stesso della proprietà. Il contadino è calcolatore, economizza su tutto, bada al centesimo, per due palmi di terra è capace di impiantar lite col proprio vicino, ma la terra del suo Comune, quando può acquistarla, non ha prezzo per lui. Avrà visto e lavorato altre terre migliori, più redditizie, saprà dove potrebbe averne a miglior mercato; non importa, egli cercherà e vorrà acquistare la terra del suo paese! E non si dica che in questo suo amore per il paese natio il sentimento di patria si disperda o si annulli. E' anzi il solo modo in cui si estrinseca e vive di vita perenne, inestinguibile. Prendiamo un fenomeno nazionale davvero gran-

dioso: la nostra emigrazione. Si tratta, ogni anno, di qualche cosa come mezzo milione di uomini. Poveri contadini, analfabeti molto spesso, costretti ad emigrare solo dalle dure necessità della vita, che non hanno patria perchè della patria non sanno e perchè nessuno ha loro seriamente imparato a sapere cosa sia. Eppure questi uomini respinti oltre l'oceano partono per ritornare. Si sottoporranno a fatiche durissime, vivranno male per anni, ma per ritornare. E ritorneranno ricchi di esperienza, provvisti di sudati risparmi, alfine soddisfatti. Cosa li fa ritornare? Cosa è, dunque, che li ha tenuti legati indissolubilmente alla patria se non l'affetto al luogo dove sono nati e l'attaccamento a tutto ciò che vi hanno lasciato, ricordi, simpatie, nostalgie? Togliete di mezzo quell'affetto, quelle ragioni di attaccamento e... la patria non c'è quasi più. Debole legame, si dirà. E invece, è il solo legame, che non si spezza, che resiste a tutte le prove. Una ragione degli ostacoli che dagli Stati Uniti si pongono alla emigrazione italiana e delle preoccupazioni che essa desta, è precisamente che questi italiani, rurali quasi tutti, non si lasciano assimilare, o almeno non si lasciano assimilare come quelli di altre nazionalità; resistono, restando italiani e cioè del loro paese, non si sparpagliano ma si raggruppano, tendono anzi a ricostituire sul luogo di immigrazione l'immagine della patria riunendosi secondo il Comune di provenienza, e poi secondo la regione e la nazione.

L'attaccamento dei rurali alla vita locale non è un fenomeno esclusivamente italiano. E' un fenomeno generale, ragione questa che ci permette di ritenere che la prevalenza politica dei rurali sarà accompagnata ovunque da un rinvigorimento degli enti locali. La partecipazione attiva dei rurali alla vita pubblica, prima che sullo Stato si effettuerà nei Comuni. Le conseguenze non potranno essere mai illiberali. E' anzi proprio a questo punto che bisogna dire che il senso della libertà è nei rurali assai più diffuso e vivo che nelle altre classi. E' connotato alla loro stessa aspirazione di possedere la terra. Ciò che per gli altri è spesso una espressione rettorica, suscettibile di diversa interpretazione, è per essi una idea chiara, semplice, precisa:

la libertà è per il contadino la proprietà, e cioè la piena disponibilità di sè stesso, la facoltà di disporre di sè e delle proprie cose a proprio modo senza limitazioni. «Terra e libertà», sono per il contadino una sola cosa, hanno un significato identico. Questo termine è stato durante un secolo, il solo grido rivoluzionario che abbia echeggiato in Russia ed è il solo grido col quale la Rivoluzione vi si rese possibile. Tutta la intuizione politica di Lenin è nell'aver capito che senza i contadini non si poteva fare. E la sua capacità di politico è consistita nell'aver ripiegato ad un certo momento dal rigido comunismo di Stato sul terreno della realtà rurale dell'economia russa. Egli ha distrutto la proprietà e la libertà nello Stato, ma ha dovuto poi lasciare ai contadini la disponibilità della terra e la autonomia amministrativa di Comune e di villaggio, cioè riconoscere limitatamente ai contadini e per quel che sul momento li interessava, il loro diritto alla libertà e alla proprietà. La proprietà è la indipendenza; non solo, come dice Voltaire, «raddoppia la forza dell'uomo», ma dà il senso della dignità, della fierezza individuale. In una nazione dove la proprietà è molto diffusa pure lo spirito della libertà è molto diffuso. Ecco qua, sull'argomento, una opinione di Lubin, il fondatore dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura: «La parte rappresentata nel passato, nel presente, e che sarà rappresentata nell'avvenire dal piccolo proprietario agricolo indipendente sotto il governo costituzionale a tendenza democratica, è della massima importanza per la nazione. Furono questi piccoli proprietari agricoli che dettero al mondo il Governo costituzionale a tendenza democratica». La democrazia svizzera è stata una democrazia di rurali: è tuttora una democrazia di piccoli e medi proprietari. Per ciò è una democrazia che non ha subito forti scosse. Ora in Svizzera i contadini non sono affatto (come potrebbe supporre) l'elemento meno evoluto e nemmeno quello che alla vita politica si interessa di meno. Al contrario i contadini svizzeri non contano analfabeti; leggono molto; di politica si occupano con vero fervore. Avviene anzi che le campagne diano quasi sempre nell'elezioni politiche una percentuale di votanti di gran lunga superiore

a quella della città. Il Battara, che ha scritto un ottimo libro sulla Svizzera, dà poi di essi questo giudizio lapidario: «Rispettano la legge, ma più la loro libertà e detestano le capitali anche perchè da esse vengono freni».

Fu detto che i rurali costituiscono un modo di vita. Si può parlare di una *classe* rurale con una esattezza maggiore che di una delle classi *sociali* sulle quali il Marxismo ha basato le sue speculazioni teoriche. In alto come in basso noi troviamo le stesse caratteristiche, gli stessi modi di operare. Da luogo a luogo i caratteri della psiche rurale sono poco variabili: tra categoria e categoria le distinzioni sono sottilissime. Forti di carattere, persistenti, quieti, sentono molto la continuità delle generazioni. Sono cioè legati alle tradizioni, alle costumanze, alle cose che sono loro vicine, a quelle specialmente che furono care ai loro antenati. La forza delle tradizioni — nelle quali il Rensi fa consistere la soluzione del problema della *autorità* — ha in essi un predominio assoluto. Un ordinamento statale che si reggesse sul predominio dei rurali sarebbe certamente un ordinamento meno soggetto alle variazioni e alle improvvisazioni.

OLIVERO ZUCCARINI, *Critica politica*, 1926.

* * *

4. — Le popolazioni alpestri, la mozione Baumberger e le scuole.

Da alcuni anni, l'opinione pubblica si interessa alla sorte di certe popolazioni alpestri divenuta (non solo in Svizzera) assai precaria. Le condizioni d'esistenza, talvolta assai difficili, di queste popolazioni isolate, avevano, a più riprese, richiamato l'attenzione delle autorità, che ritennero loro dovere di esaminare il problema colla massima cura. L'occasione fu fornita, nel dicembre 1924, dalla mozione appoggiata da 68 firme che l'on Baumberger presentò al Consiglio Nazionale.

Accogliendo le lagnanze delle popolazioni delle alte valli, minacciate dallo spopolamento crescente, la mozione domandava la nomina di una commissione extra parlamentare incaricata di eseguire inchieste

minuziose sulla situazione dell'economia alpestre e sulle condizioni di vita delle popolazioni delle regioni montane. Furono nominate 5 sottocommissioni che si misero al lavoro e, per delimitare il campo di studio troppo vasto, furono scelti 60 comuni montani come tipo per le inchieste da farsi sul posto. Fu così possibile di riunire una grandissima quantità di informazioni che permisero di stabilire la situazione generale. Le informazioni raccolte furono riunite in un voluminoso rapporto che fu sottoposto al Consiglio federale unitamente alle proposte della commissione Baumberger.

Il Consiglio federale, dopo aver approvato questo rapporto, lo trasmise ai Governi cantonali; le proposte della commissione furono studiate dall'autorità federale che ha pubblicato in un rapporto, destinato alle Camere federali, le diverse considerazioni che queste proposte le hanno suggerito.

Dopo aver rilevato tutto l'interesse che le autorità federali dedicano alle popolazioni alpestri, il rapporto insiste sulla necessità di uno sforzo da parte dei Cantoni, dei comuni e delle popolazioni interessate, poichè altrimenti l'opera della Confederazione sarebbe vana.

Le considerazioni del Consiglio federale si riferiscono all'agricoltura in alta montagna, alla selvicoltura, alle installazioni idroelettriche, case d'abitazione, acquedotti, misurazioni catastali, migliorazioni fondiari, sentieri forestali, trasporti e comunicazioni. Altre constatazioni si riferiscono al commercio nelle regioni alpestri, alle questioni di credito, all'assistenza pubblica, alle industrie a domicilio, all'insegnamento, alle assicurazioni ed all'igiene. Questa semplice enumerazione dimostra l'ampiezza di quanto è stato fatto e di quanto ancora rimane da fare.

Dal punto di vista pratico, il Consiglio federale non vede tuttavia l'utilità della creazione di un ufficio speciale incaricato di occuparsi unicamente delle questioni di economia alpestre; a suo avviso, i diversi Dipartimenti sono in grado di esaminare le questioni che si presentano.

Di fronte al compito enorme che s'impone, il Consiglio federale afferma che la collaborazione delle popolazioni alpestri e delle diverse autorità è indispensabile per mi-

gliorare le condizioni d'esistenza nelle regioni montane.

E indispensabile, secondo noi, è anche la collaborazione delle scuole; sono anni ormai che l'*Educatore* lavora in tal senso e non invano. Che lo spirito aleggiante in *Leonardo* e *Geltrude* (risorgimento del villaggio di Bonnal), in *Val d'O.* di Zschokke-Francini e in *Frassineto* di Brenno Bertoni, vivifichi le scuole popolari!

Ciò ha ben compreso, per esempio, Felice Socciarelli, il noto autore di *Scuola e vita a Mezzaselva*.

* * *

5. — La scuola rurale e la vita.

Il Socciarelli tratta questo argomento nei *Diritti della Scuola*. Egli nota che i contadini che frequentano la scuola in una borgata, in un villaggio, dopo la lezione si disperdono per i campi, e ai campi seguono quasi sempre i loro genitori nei giorni di vacanza: sono fanciulli che hanno già contatto col lavoro.

Se noi non impediamo loro di esporre nel diario i fatti di quella vita, anche solamente per la parte che già vi prendono essi, ci danno delle note così fresche, così varie, così vere che invano ne cercheremo nel diario dei migliori alunni di una scuola di città. Vi si realizza davvero il connubio della scuola con la vita, non con la vita puerile dei giuochi o con quella fittizia delle generose visite ai poveri, del perdono chiesto alla nonna dopo una birichinata e altre ipocrisie del genere, ma con la vita reale, ampia, quella che vive il popolo in mezzo a cui la scuola agisce.

Ciò facilita senza dubbio il nostro compito.

Basta che l'insegnante sappia guardare un po' fuori delle pareti scolastiche: la vendemmia, la semina del grano, la raccolta delle castagne, il taglio dei boschi e via dicendo, sono avvenimenti ai quali nessun bambino rimane estraneo.

Cerchiamo di inquadrare le nostre lezioni in quei fatti, e gli alunni non solo ci seguiranno volentieri, ma saranno essi che ci spianeranno la via rivelandoci, di quelle cose, aspetti nuovi, lati ricchi di poesia, di bellezza, di scienza, facendoci chiara-

mente intendere che sarebbe insensato voler andare per un'altra strada.

Dice bene il Socciarelli: il principio dei centri d'interesse o significa questo o non significa nulla; e la scuola, specialmente la scuola rurale, dov'è condotta bene, cioè, dove l'interesse è cercato nello spirito degli alunni prima che sul programma annuale, attua e attuava tale principio anche quando la pedagogia non lo aveva ancora scritto tra le sue scoperte.

Niente di più sacrilego che l'aduggiare una scuola di campagna con una cultura prettamente scolastica, che non abbia, cioè, piena rispondenza con le esigenze e i bisogni della vita locale. E tale rispondenza si può attuare non solo col diario, ma con tutti gli esercizi scolastici, in tutte le materie d'insegnamento. Le quali, come ognuno sa, o, almeno come ogni maestro dovrebbe sapere, non sono che parti di un tutto organico che costituisce la cultura, cioè la concretezza dello spirito nella sua unità.

E' ovvio per l'aritmetica: sarebbe curioso che nella scuola dei contadini si proponesse il quesito dei due treni che partono da stazioni opposte, ecc. A questo ci penseranno i capistazione; qui dobbiamo calcolare su giornate di lavoro, su vendite e acquisti di derrate e di animali, su piccole spese domestiche; e medie, divisioni di generi o di denaro, percentuali, sconti, interessi, semplici calcoli di superficie per la misurazione di un terreno e così via.

Non è meno ovvio per le altre materie. Il disegno qui avrà per oggetto principale la pianta, l'animale, la scena campestre, il lavoro. Le nozioni verteranno sull'uso dei prodotti della campagna, sul terreno, sulla vita vegetale e animale, sulle cose che sono elemento del lavoro e della speranza dell'agricoltore. Il lavoro manuale tenderà a produrre oggetti utili alla casa del contadino e, specialmente dove la scuola è dotata di un campicello, con le esercitazioni agricole si cercherà di perfezionare la coltura locale, correggendo errori, mostrando con l'esempio l'opportunità di quanto la scienza ha messo a servizio e a vantaggio dell'agricoltura. Con la geografia si porterà l'alunno anzitutto alla conoscenza del territorio del villaggio, del comune, della provincia, della regione, nei prodotti, negli

scambi, nelle ricchezze del suolo, nel clima, nelle bellezze naturali e via dicendo.

Come ognun vede, è lampante la relazione che hanno con la vita e col lavoro dei campagnuoli queste materie, e si potrebbe dire che dalla relazione con quella vita e con quel lavoro traggano anche maggiore concretezza e bellezza.

Neppure la storia è, come molti credono, estranea al fatto della ruralità, anzi pare che in campagna se ne possa dare più chiaro il concetto: gli uomini non hanno lavorato la terra sempre con le macchine, tant'è vero che molti di essi ancora non le usano. Là c'è il bosco antico, qui c'è un giardino, una villa, una borgata. Com'è sorto il villaggio dov'è la scuola? Vediamo come sorse la città vicina e come fede, vicende, volontà e valore di uomini riuscirono a portarla alla presente grandezza.

La vita, dovunque si svolga, ha sempre in sè tutti gli elementi di cui lo spirito vive, e la scuola che non fa tesoro di questa verità, non è scuola.

Alita attorno a noi la poesia delle cose, la poesia del lavoro, dell'annuale ritorno delle stesse meraviglie, degli stessi interessi, degli stessi fatti nei quali ha tanta parte la vita, l'attività, la soddisfazione degli uomini. Respiriamo anche noi quella poesia.

Cos'è quell'eterno palazzo che si eleva sempre uguale davanti all'abitazione del fanciullo cittadino, che gl'impedisce la vista del cielo e del sole? Cos'è quella solita, noiosa, rumorosa via ch'egli deve percorrere ogni mattina per andare a scuola, sempre la stessa, senza un fiore che sbocci mai, senza un uccello che canti, senza un gregge che passi belando, senza mai la prospettiva di un'alba radiosa? Cos'è tutto questo di fronte alla campagna che circonda il luogo della nostra scoletta le cui strade se non sono pavimentate in legno o in asfalto, se non sono neppure selciate, sono però rise dal sole, si profumano ad ogni primavera, sempre calme, sempre ridenti? L'abitazione dei nostri alunni non ha dinanzi il campo sempre vario, ora lavorato di fresco, ora lussureggiante di vegetazione, ora biondeggiante di messi, ora odorante di fiori o di fieno, sempre lieto dei canti degli uccelli e dei canti dei campagnuoli?

Di queste bellezze si giova lo spirito de-

gli alunni: lo vediamo nella serenità dei loro volti, nella gaiezza con cui ci si manifestano quando li abbiamo conosciuti bene, lo notiamo dal loro sistema nervoso sano. Perchè non dovrebbe giovare la scuola che su quello spirito deve lavorare, infuire? Perchè distrarli, come si fa spesso, dalle cose del loro amore per sostituirle con altre che piacciono alla nostra mentalità?

Tutti eccellenti pensieri questi del benemerito Socciarelli, i quali hanno già larga applicazione anche nel nostro Ticino. Ma bisogna fare di più, senza trascurare, beninteso, il vivo bisogno che i fanciulli e i giovinetti sentono di *evadere* dalla talvolta aduggiante vita rurale: *evasioni* in groppa all'Ippogrifo (fiabe, novelle, racconti, biblioteca scolastica in genere), nello spazio (geografia della Svizzera, dell'Europa e delle parti del mondo, col sussidio delle proiezioni) e nel tempo (storia della Patria, dei grandi esploratori, ecc.).

* * *

6. — Le Scuole rurali e le miserie dei nostri villaggi.

Annotando (1918) uno scritto del *Messaggero* sui funghi, riferito più innanzi, si raccomandava di combattere, anche nei libri di lettura, i difetti della nostra gente. *Stadicare le magagne che affliggono la vita dei villaggi; contribuire al progresso igienico, culturale, morale ed economico dei villaggi*: sono consigli che vennero dati cente volte alle scuole rurali, in queste pagine, negli ultimi lustri.

E però non ci lascia indifferenti la seguente corrispondenza dal Malcantone al *Dovere* del 26 novembre 1930:

«*Rientrano i «maestrani»: sono contenti in generale della campagna fatta nella Svizzera interna e riportano anche qualche gruzzoletto. Ho però osservato che i nostri «maestrani», in generale, quando son via pel mondo, sono modelli d'attività; allorchè tornano a casa, specialmente i giovani, buttano giù il sacco e si danno al dolce far niente per quasi tutto il tempo che passano in paese. Essi potrebbero usufruire delle miti e belle giornate del tardo autunno e dell'inverno per dare il bianco alle loro*

camere, alle loro cucine e la vernice ai mobili di casa; potrebbero con poca spesa abbellire l'esterno e l'interno delle loro casette, arricchirle di comodi, dando ai villaggi quell'aspetto di grazia e di pulizia che significa educazione, senso civile, cura dell'igiene.»

Non sappiamo se i giovani in genere di tutti i villaggi malcantonesi meritino questo rimprovero; rimprovero non nuovo del resto. Comunque sia, dalle nostre scuole rurali, dalle nostre Scuole Maggiori dovrebbero uscire generazioni che facessero tutto l'opposto dei giovani fustigati dal corrispondente doveriano.

Non per la Scuola, nè per l'esame dobbiamo lavorare, ma per la vita: come a Bonnal, a Val d'Oro, a Frassineto e a Mezzaselva.

Di altre miserie che affliggono e talvolta attossicano la vita rurale (e non solo quella rurale) si potrebbe discorrere, poichè l'amore alla zolla natia non deve farci velo. Anzi! Chi ama castiga. Ricordiamo che, una decina d'anni fa, in una Tecnica inferiore il professore diede da svolgere il tema: *Gli ultimi sindaci del mio comune*.

Letti gli elaborati, arrivammo alla conclusione che in quasi tutti i comuni fuma la guerra civile...

Ma forse possiamo consolarci: un proverbio dice: Mal comune, mezzo guadagno. Suppergiù, tutto il mondo è Rummelsburg.

Che accadde a Rummelsburg?

Ce lo narra Dino Provenzal, nel suo ultimo libro, *Un uomo con dieci pollici* (Ed. Grazzini, Pistoia, pag. 84-85):

«Un viaggiatore giunse una volta a Rummelsburg e domandò a un bambino dove stesse il borgomastro:

— Quel ladro — rispose il bambino — abita in fondo al paese.

Fatti pochi passi, per esser più sicuro, il viaggiatore domandò a un contadino:

— Dove abita il borgomastro, per favore?

— Abita là in fondo, quel farabutto, nella prima strada a destra — rispose il contadino.

— E' quella la strada dove abita il borgomastro? — chiese il viaggiatore quando fu giunto al bivio.

— Sì — gli rispose una donna — il vigliacco sta in quella strada. —

Passava di lì il fornaio.

— Per favore, la casa del borgomastro?

— La terza palazzina: gli ho portato il pane or ora a quel porco. —

Il viaggiatore passò col borgomastro tutta la mattinata e poté vedere coi propri occhi quanto lavorasse per il buon andamento del Comune. A un tratto gli domandò, mosso da una ragionevole curiosità:

— Lei certamente avrà uno stipendio per tanto lavoro?

— No: — rispose il borgomastro sorridendo: — mi basta la stima dei miei carissimi compaesani».

* * *

7. — Brenno Bertoni nel suo 70.º compleanno.

Ci è molto caro far conoscere anche ai nostri lettori il caldo omaggio reso lo scorso agosto al nostro eminente concittadino, — fervido continuatore dell'opera di Frascini e di Ghiringhelli e autore di *Frassineto*, — dal dott. Wolff, redattore politico delle *Basler Nachrichten*. Ci serviamo di questa rubrica, perchè Brenno Bertoni, da buon ticinese, sempre si adoperò per l'alleanza fra scuola e terra.

Scrive il Wolff:

«Chi dai portici della vecchia Lugano sale la via Cattedrale per recarsi alla stazione, legge, a man destra, la targa: Avvocato Brenno Bertoni.

L'uomo che esercita la sua professione dietro il portone, oltre la corte della vecchia casa patrizia, è — sia detto senza lirismo meridionale — un benemerito della patria. (In quella casa fiorì una scuola privata di Stefano Frascini, N. d. *Educatore*.)

Il consigliere agli Stati Brenno Bertoni compie oggi il suo 70.º anno di età. Egli nacque nella Valle di Blenio, su in alto, in mezzo ai monti, dai quali scorre il fiume torrentesco. Il paesello di origine si chiama Lottigna, in altri tempi residenza dei balivi di Val Blenio.

Più noto è il domicilio politico di Bertoni: a Berna nelle primissime file della sala del Consiglio degli Stati, dove il Ticinese dagli occhi chiari sta ogni anno durante dodici settimane a sfatare la leggenda delle «vecchie cariatidi» del consesso dei 44.

Certamente, Brenno Bertoni avrebbe avuto diritto ad un viaggio più lungo che da Lottigna a Lugano e da Lugano a Berna. Il Suo posto era a Losanna, al Tribunale federale. Le «circostanze» che prima e dopo si opposero a tale atto di giusta valutazione dei meriti dell'insigne giurista, rappresentano una somma di ingiustizia che tutti i postumi riconoscimenti non varranno a cancellare.

Allorchè in tempi recenti, la candidatura Bertoni avrebbe potuto aver fortuna, Egli stesso vi rinunciò a motivo della Sua età avanzata.

Bertoni iniziò la sua carriera pubblica, dopo aver terminati a Ginevra gli studi di diritto, in qualità di giudice; Egli appartenne dal 33.º al 41.º anno di età al Tribunale di Appello del Suo Cantone.

Membro del Gran Consiglio, prima ancora di essere mandato al Consiglio Nazionale (1914). Egli era stato scelto quale membro influente della Commissione degli esperti per l'unificazione del Codice Civile. A Lui è dovuta in gran parte la versione italiana del Codice Civile e del Codice delle Obbligazioni. Il titolo di «Doctor honoris causa» della Università di Zurigo gli venne conferito specialmente per il Suo validissimo contributo alla creazione di codesti capisaldi del diritto pubblico federale. Alla Sua penna sono dovute molteplici pubblicazioni di indole giuridica ed economica.

Entrò, giovanissimo, nel giornalismo. All'epoca della rivoluzione del 1890, alla quale Egli prese parte attiva, era redattore della «Riforma». Ed ancora oggi Egli parla spesso ai suoi concittadini attraverso brillanti articoli nella stampa liberale.

Nell'anno 1920 Bertoni passò dal Consiglio Nazionale al Consiglio degli Stati e ben presto gli venne affidata un'altra missione speciale importantissima quella di tenere lezioni di diritto ticinese e di storia del diritto ticinese quale professore alla Università di Berna, circondato dall'affetto

e dall'ammirazione dei giovani studenti ticinesi.

L'attività di questo creatore energico si svolge, oltre che nel quadro di un uomo politico di molto superiore alla media, anche nel campo scientifico e filosofico. Bertoni ha le qualità del capo politico armoniosamente ed originalmente fuse con quelle di idealista, di uomo di cultura e di filosofia. Egli raduna in sé tutte le qualità di grande figlio dei monti ticinesi.

Un'immensa cultura e la profonda conoscenza della letteratura non solo italiana, gli danno il diritto di interloquire e di giudicare in questioni culturali. Non per nulla, il nobile e retto modo usato dal Bertoni nella difesa dell'italianità delle Sue genti è una spina nell'occhio dei turiferari dell'«Adula». Imperocchè Egli sa farlo senza pregiudizio dei sentimenti profondamente svizzeri della grandissima maggioranza dei ticinesi.

Nella tranquilla atmosfera del Consiglio degli Stati l'attività di Bertoni si svolge talvolta quieta quasi in una fioritura di sogno e tal'altra irruente e piena di temperamento. Essa sa scorgere nei problemi del giorno dei lati che sfuggono ad occhi meno esercitati. Allorchè in una data questione gli spiriti si disuniscono, l'attitudine di Bertoni non è mai di quelle «che si vedono venire»; anche se presa d'improvviso, essa è sempre basata su argomenti e premesse che altri non cercavano neppure. Quantunque la sua spregiudicatezza lo porti talvolta a sfiorare delle idee che noi vedremmo ben volentieri lontane dalla Sua persona — il rispetto dovuto alla Sua personalità impone silenzio alla critica: delle individualità come la Sua non si misurano con uno schema.

Per la patria e per il popolo — ticinese e confederato — Bertoni ha fatto sempre di più di quanto può logicamente esigersi da un rappresentante della Nazione e del Cantone. I sacrifici di tempo e di altro che Egli si è assunto in prò del bene pubblico nessuno può misurare all'infuori di coloro che gli stanno molto vicino.

Se Egli avesse raccolto i frutti del Suo indefesso lavoro e non si fosse generosamente votato al bene della Repubblica, gli sarebbe concesso oggi di riposare tranquillo.

lamente e di godersi il dolce sole del suo Ticino senza l'assillo dei doveri professionali.

Le relazioni dirette e personali fra il savio e buon condottiero ed il popolo non sono — naturalmente — così intime al di qua delle alpi come nel suo cantone d'origine dove Bertoni è generalmente amato e stimato come uomo e come pubblicista. La sua popolarità nella Svizzera tedesca e romanda non è tanto vasta e per questa ragione noi sentiamo maggiormente di segnalare al popolo svizzero a mezzo della stampa a quale tempra di Uomo i ticinesi portino oggi gli auguri di compleanno.

Che al Ticino resti ancora conservato per molti anni questa nobile figura di conferato e che Egli stesso possa assistere in florida salute alla realizzazione di molte altre Sue idee: ecco l'augurio che noi portiamo a Brenno Bertoni per il Suo compleanno.»

Augurio cui si uniscono, con noi, tutti i demopedeuti. Fra i progetti che il Bertoni dovrebbe realizzare noi mettiamo, e non da oggi, uno o più volumi che raccolgano i suoi scritti più significativi sparsi in cento giornali — e una nuova edizione di *Frassineto*, giusta i criteri adottati, lui presente, in una riunione di or fa un paio d'anni.

* * *

8. — La montagna si spopola.

«Non solo in Isvizzera» abbiamo detto più su. Leggiamo infatti nella rivista italiana *L'Alpe* di novembre:

«Di così grave fatto si discute con animazione in tutta la stampa agraria, e la ragione dell'interesse suscitato dal fenomeno sta nell'importanza che esso ha dal punto di vista economico, sociale e demografico. Il noto economista prof. Bordiga è intervenuto autorevolmente nel dibattito (Il Giornale d'Italia Agricolo, n. 59 a. c.) per affermare che lo spopolamento della montagna è essenzialmente dovuto al progresso della vita civile ed all'opera di diboscamento compiuta in passato. Notevole è la constatazione dell'abbandono in cui sono stati lasciati molti coltivi già terrazzati (oggi a prato naturale) per effetto della mancanza della mano d'opera e del minor costo dei

prodotti di pianura rispetto a quelli del luogo. Il prof. Bordiga ritiene che una più intensa opera di rimboschimento, di sistemazione dei bacini montani e di miglioramento dei pascoli di monte possa efficacemente contribuire a frenare il deprecato fenomeno».

Aggiungeremo che se in certe regioni alpestri la popolazione diminuisce, non è un male: per ragioni storiche, troppa gente si era ammassata in regioni anguste e povere.

* * *

9. — La morte del geologo Pierre Termier.

Una triste notizia.

I giornali francesi hanno annunciato la morte del geologo Pierre Termier, membro dell'Accademia di Scienze.

Era nato nel 1859, a Lione. Dal 1894 era professore di mineralogia e poi di geologia nella Scuola delle Miniere a Parigi. Studiò principalmente le Alpi, l'Africa del Nord, le Montagne Rocciose.

Raccolse studi e conferenze in tre volumi: *A la gloire de la Terre*, (del quale disse nell'*Educateur* il prof. Ridolfi), *La Joie de connaître*, *La Vocation de savant*, rivelandosi divulgatore meraviglioso per chiarezza e senso poetico. «*La terra m'è apparsa, fin dalla mia giovinezza, infinitamente bella, degna di essere percorsa, studiata e cantata; capace di consolarci nei peggiori dolori e, benchè ella stessa peritura, di parlarci di eternità*». «*La scienza è fatta per dare all'uomo il senso del mistero e per condurlo alle soglie della metafisica*».

Pierre Termier è stato sepolto il 27 ottobre, a Varcès (Isère).

Povero e caro Termier! Pensavamo spesso a lui, benchè non condividessimo le sue convinzioni metafisiche, nè il suo entusiasmo per Bloy.

* * *

10. — Escursione geologica nel Ticino, degli studenti del Politecnico federale e dell'Università di Zurigo.

In maggio un gruppo di studenti del Politecnico e dell'Università di Zurigo visitò.

a scopo geologico, parte del nostro cantone.

Gli escursionisti, fra i quali erano diverse signorine, poterono svolgere il vasto itinerario e rendersi conto dell'alta importanza geologica del Ticino, sotto la guida dei prof. Staub e Suter, Dottori in geologia, di un prof. americano, e di alcuni assistenti, tutti conoscitori del nostro suolo.

Un membro della comitiva informa che discesi a Bellinzona, presero nota dapprima di una vasta zona che tagliando obliquamente la valle d'Arbedo e il Bellinzonese si prolunga nella direzione di Ivrea e mostra una lunga serie di scisti quasi perpendicolari di una cosiddetta «Wurzelzone». L'enomeneo questo, assai ben visibile presso il ponte della Torretta verso Sementina, e che spiega, per esempio, la relativa poca stabilità del Motto d'Arbino, giustificandone la caduta: è evidente, del resto, come gli scisti verticali (nel nostro caso composti in gran parte di diorite con ignezioni magmatiche) siano staticamente meno resistenti di quelli obliqui, od orizzontali, e più facilmente soggetti a spaccature d'erosione.

Gli studenti, circa una quarantina, si diressero poi verso Locarno, su alcune automobili, spingendosi fino ad Intragna; di particolare interesse fu l'evidente lavoro dei ghiacciai che si nota a Ponte Brolla.

Dopo lo studio dei cosiddetti scisti verdi di Losone, aventi per lungo tratto una costante direzione, i gitanti scesero ad Ascona (dove è notevole una bella qualità di marmo), per identificare l'origine del Lago Maggiore e il presumibile corso dell'antico ghiacciaio del Ticino.

Ritornati verso sera a Bellinzona, ripartirono per Lugano.

Nella giornata seguente fu molto interessante lo studio sull'origine dolomitica del S. Salvatore, sul quale salirono in funicolare. Il monte è dunque della stessa natura dei «Denti della Vecchia» (era secondaria o mesozoica), mentre altre catene circostanti (Brè, Boglia e Generoso) sono di natura calcarea.

Importante, sul S. Salvatore, la presenza di granito del Julier e dell'Engadina, evidenti residui di massi erratici trasportati dal ghiacciaio che percorreva l'attuale valle dell'Adda (era quaternaria).

La presenza di molte colline moreniche dimostra con certezza l'origine glaciale del lago di Lugano e della sua strana forma: la valle principale doveva spingersi da Forlezza a Porto Ceresio, accogliendo, come valli laterali, gli odierni rami del lago (Capolago e Ponte-Tresa). Nei pressi di Carona, dove la compagnia si fermò per il pranzo, fu notata l'assai vasta regione del porfido rosso.

Nel pomeriggio si recarono fino a Morcote, per raggiungere poi Lugano col battello.

I giovani partirono entusiasti certo non solo della bellezza geografica del nostro paese, ma delle meraviglie che il versante sud delle Alpi offre a chi sa leggere in esso la storia che il corso di tanti millenni vi ha tracciato con segni indelebili!

* * *

Escursioni simili (suolo, botanica, ecc.) dovrebbero essere fatte ogni anno dai docenti, accompagnati da specialisti. Per quanto riguarda la geologia, i docenti possono prepararsi, in attesa delle escursioni, oltre che sui volumi del Termier, sulla recente ponderosa *Geologia* del Rovereto (Milano, Hoepli).

* * *

11. — Una onorificenza accademica a Carlo Taddei.

Di Carlo Taddei parlammo più volte. Operaio presso la Officina delle Ferrovie Federali, è notissimo per il suo amore alla montagna, per le sue qualità di guida alpina, specialmente per la sua passione di collettore competente di minerali ticinesi.

La sua collezione di minerali ha attirato l'attenzione di istituti accademici e di musei anche dell'America ed alcuni «sassi» — com'egli li chiama — da lui raccolti figurano da tempo nel Museo di mineralogia di New-Jorck, nel Museo britannico a Londra. La sua casa è stata visitata ripetutamente dall'illustre dr. Königsberger di Freiburg in Brisgau, e da professori dell'Università di Heidelberg con le scolaresche.

Il Politecnico federale non aveva mancato di visitare la preziosa raccolta dei minerali ticinesi che il Taddei è andato a cer-

care colla propria perizia di appassionato volontario ed autodidatta nella ricchezza mineralogica del nostro Cantone. Il direttore del Politecnico, signor Niggli, il prof. Dr. Parker, direttore dell'Istituto di Mineralogia e Petrografia della Scuola Politecnica federale, con lettere lusinghiere gli hanno fatto la meritata sorpresa di inviargli la seguente

MENZIONE ONORIFICA.

«Il Direttore del Museo di Mineralogia e Petrografia della Scuola Politecnica federale a Zurigo, porge i migliori ringraziamenti al signor Carlo Taddei in Bellinzona, per i numerosi doni di minerali ticinesi fatti negli anni 1926-1930.

«Di questi minerali meritano particolare accenno i campioni di Claro, Valle Calanca, Pizzo Mezzogiorno, Valle d'Arbedo, ed in ispecie la collezione completa di paragenesi, da lui trovati nella galleria della centrale idro-elettrica del Monte Piottino presso Faido.

«Colle sue sistematiche investigazioni dei giacimenti del Ticino di cui scoperse, per la prima volta, una buona parte, il signor Taddei si rese grandemente benemerito della mineralogia del suo Cantone, meritandosi gratitudine e riconoscenza.

Zurigo, 15 maggio 1930.

«NIGGLI»

E la prima volta che il Politecnico federale rilascia una menzione onorifica simile.

* * *

12. — I giovani esploratori e le miniere di ferro dell'Alto Malcantone.

Durante le vacanze pasquali avemmo il piacere di ospitare nella Casa della Colonia luganese in Breno, un gruppo di Giovani Esploratori.

Mentre noi eravamo in cucina a preparar loro un modesto desinare, quei bravi ragazzi, sfidando l'acquerugiola d'aprile, si inerpicarono spontaneamente fin quasi sulla vetta del Torri, per esplorare le antiche miniere di ferro, senza che nessun maestro fosse alla loro calcagna.

Nella Scolta, così descrive un Camoscio quella spedizione:

«Eccoci alle miniere di ferro del monte Torri. La più bassa delle tre gallerie che ancora esistono è la più difficile da esplorare.

Infatti, noi tre, poichè a tre a tre si doveva entrare in ogni galleria, ci trovammo davanti a un'infinità di punte che si dipartono dalla roccia, rendendo difficile il cammino.

Quindi ci inoltrammo cautamente e con prudenza, arrivando all'estremità. Là due altre gallerie, larghe appena da poterci passare sdraiati, si sprofondano nelle viscere della terra.

«Cicini» si fece innanzi e, fatto rapidamente il nodo dell'alpinista, si lasciò calare arditamente per primo in quell'oscura cavità seguito subito dopo da «Cervo».

Quella cavità è però poco profonda e in essa l'unica cosa notevole fu la scoperta di parecchi pipistrelli dormienti attaccati alla volta rocciosa. (Non dice che ne catturarono uno il quale, poveretto, fu... dimenticato, nel suo cartoccio, alla stazione di Lamone).

L'altra diramazione è più profonda, più ardita.

Ancora per primo il nostro «Cicini» vi discese; la sua pila rischiava al passaggio rilucendo sulle umide pareti; ma doveva continuamente posarla per scostare blocchi e pietre che gli ingombravano il passaggio.

La galleria si stringeva sempre più. Ad un tratto parve impossibile continuare, ma «Cium» non si diede per vinto e si cacciò attraverso la strettissima apertura, scomparendo in breve.

Dopo pochi minuti un fascio di luce uscì dall'apertura, egli comparve e rintronò cupamente attraverso le ferrigne volte il grido «Carramba» (nostra parola d'ordine) seguito da parecchi suoi motteggi spiritosi.

Tutti scoppiammo in una risata.

Intanto si erano uniti a noi altri camerati; «Cium» comparve terribilmente infangato, ma in quella discesa non era scomparso il suo solito buon umore.

Poi scese «Cervo» e poi ancora «Castoro».

Eh sì, non era come dirlo, con quella sua grossa corporatura, passare attraverso una

apertura si stretta, «Castoro» c'impiegò un bel quarto d'ora (brutto forse per lui).

Poi giunse il mio turno.

Nella discesa trovai parecchi sassi umidi. grosse gocce d'acqua cadevano tratto a tratto dalla roccia; ogni tanto qualche piccolo frammento si staccava e mi cadeva addosso.

Dopo aver attraversato lo stretto passaggio, mi trovai in una specie di stanzetta sufficientemente alta da poter stare in piedi; girando la luce della pila verso le pareti scorsi molte strisce parallele di un rosso scuro che mostravano le tracce di ferro.

— Quaggiù, pensai, si potrebbe fare una magnifica lezione. —

Poi risalii. Dopo di me scese «Lontra».

Si uscì dalla miniera e si ridiscese a Breno.»

Bravo: «quaggiù si potrebbe fare una magnifica lezione». Se non proprio «laggiù», all'imbocco della galleria, sì.

In uno dei nostri primi fascicoli (febbraio 1916), recensendo *Scoutismo* di F. Romagnoli, accennammo alla didattica viva che noi docenti possiamo imparare dai giovani Esploratori. Anche la relazione di Camoscio conforta quella nostra ovvia osservazione.

* * *

13. — Scoperta di cimeli preistorici.

In una circolare diramata ai giornali dal Comitato della Società svizzera di preistoria, è detto che l'indagine sistematica, scientifica, di caverne, di palafitte e di altre dimore delle epoche preistoriche ha fatto, anche nel nostro paese, negli ultimi anni, un progresso inatteso. Tale indagine forma la base reale della storia patria. In essa abbarbica le sue forti e profonde radici la protezione delle bellezze naturali, sì che tali studi dovrebbero procedere in armonia d'intenti: preistoria, storia, bellezze naturali. Le scoperte preistoriche vennero fatte, solo in minima parte, da scienziati con coscienza e metodico lavoro di ricerca. Frequentemente è il caso che vi ha la parte principale, come ad esempio nel ritrovamento dell'importante necropoli di Gudo

(Progero), che, senza i lavori di sterro per la correzione del fiume Ticino, sarebbe rimasta eternamente sepolta sotto più di sette metri di detriti. Anche gli scavi di fondamenta, le migliorie agricole nel sottosuolo, lo sradicamento di alberi secolari, le costruzioni di acquedotti, di canali, tombature, fogne ecc. furono causa impensata di scoperte le quali, mancando la cooperazione di specialisti e di conoscitori, vanno di regola perdute per l'indifferenza, l'ignoranza o la deficienza dei modi voluti, nel condurre all'aperto i cimeli del passato. Anche l'ingordigia di guadagno, che generalmente si risolve in ben poco ed in nulla, induce i rivenditori a tacere la loro creduta fortuna ed a sperperarla!

Si dovrebbero sempre ed immediatamente annunciare le scoperte. La più umile pietra, un coccio, un oggetto di metallo possono p. es., fornire agli studiosi preziose informazioni e confronti istruttivi. E' prova di mancanza di sano giudizio se si distruggono, per farne pietrame, le pietre a scodelle, i meniri, i ruderi romani ecc. Il Cantone di Vaud ha protetto saggiamente le pietre cupellari. Spesso si rovistano tombe e tumuli per cercarvi metalli e nella speranza d'altro profitto.

L'art. 724 del C. C. S. stabilisce che i corpi naturali senza padrone e le antichità di ragguardevole valore scientifico spettano allo stato dietro congruo indennizzo. Le scoperte di interesse generale per la storia del nostro paese devono essere accessibili alle popolazioni. (Musei)

Alcune autorità Cantonali hanno emanato delle leggi speciali. Anche il Ticino. Esse non possono tuttavia avere efficacia, senza la comprensione del loro spirito e scopo. Si può dichiarare eseguito a regola d'arte uno scavo — non lo si dimentichi — soltanto se condotto con grande accuratezza e coll'aiuto di una buona attrezzatura scientifica. Chi, in coscienza, non si sente abbastanza dotato, sospenda i lavori e si procuri appoggi. Non si fidi di se stesso. Nè gli rincresca la sospensione dei lavori, in omaggio alla coltura del proprio paese. Occorrono p. es. disegni e piante, profili e fotografie del modo di giacimento ed ogni cimelio deve venire esattamente descritto. Ogni particolare può far luce alla

scienza. Tutti i ricordi del passato, di reale valore, devono essere dichiarati monumenti nazionali. Nel Cantone di Neuchâtel le dimore palafittiche sono sottoposte alla protezione dell'autorità. In ogni Cantone dovrebbe venir eretto un elenco degli oggetti da proteggere.

La Società Svizzera di preistoria, proseguendo, si rivolge alle autorità perchè proteggano e difendano anche le dimore preistoriche nella misura del necessario. Bisogna impedirne la rovina, conservandole alle generazioni future. Qualsiasi scoperta interessante dovrebbe venir subito annunciata alla direzione del Museo più vicino (nel C. Ticino: Lugano, Bellinzona e Locarno) ed all'autorità cantonale (Dipartimento della Pubblica Educazione). Soltanto una comunicazione sollecita può salvare la scoperta da danni. Se ciò non fosse possibile si avvisi il docente ed il parroco più vicino. Anche il segretario a Soletta della Società Svizzera di preistoria è riconoscente per ogni rapida informazione e fornisce i necessari consigli. Le scoperte di scheletri umani possono venir annunciate agli Istituti antropologici delle Università di Zurigo e di Ginevra. In tale modo si ottiene garanzia per l'esame e la conservazione scientifica, accurata, seria del cimelio.

Lo studio della preistoria è d'una importanza senza pari per la conoscenza della patria: ma la sua riuscita dipende dall'aiuto intelligente del pubblico. La sullodata Società prega, in prima linea le autorità comunali, patriziali, il clero, i maestri, i medici, gli ingegneri di appoggiare i suoi sforzi.

* * *

14. — La Preistoria nelle Scuole elementari e maggiori.

Da una decina d'anni la preistoria è studiata con gioia degli allievi, nelle scuole elementari di Lugano (terza classe), col sussidio di alcune centinaia di diapositive. Tale esperimento venne illustrato nell'*Educatore* di febbraio 1924.

I colleghi possono acquistare (Editore Nathan, Parigi) le quattro grandi tavole (64x92) intitolate *La vie de nos ancêtres* (1. Ai tempi del mammut; 2. Ai tempi dell'orso

delle caverne; 3. Ai tempi della renna; 4. La città lacustre). Sono uscite l'anno scorso; costano 10 franchi francesi l'una e sono illustrate da un opuscolo sobrio e chiaro di Fernand Chapelet.

* * *

15. — Quando si cominciò a suonare l'Ave Maria?

Un collaboratore del *Popolo e Libertà*, — letto in un settimanale ticinese che il suono dell'Ave Maria secondo alcuni ebbe principio verso il 1317 a Parma; che l'opinione più comune ritiene esserne stato introdotto l'uso in Italia verso il 1327; che Dante ne parlò perchè ne conobbe la pratica in Francia; che frate Bonvicino da Riva, terziario francescano, nel 1327 se ne fece apostolo in Italia, — fa osservare che il modo col quale Dante parla della squilla vespertina, lascia l'impressione che già molto prima del 1321 (morte di Dante) l'uso di suonare l'Ave Maria fosse comune in Italia. Dante aveva cominciato la Divina Commedia, pare, prima del suo esilio (1301). Secondo lo storico Argeati, collaboratore del Muratori, l'ultimo ricordo che si ha di F. Bonvicino da Riva risale al Capitolo tenuto dagli *Umiliati-Benedettini* nel 1291 nella loro casa di Udruggio (ora Origgio, dopo Saronno). Non è ammissibile che questo *Umiliato* sia morto dopo il 1315. Ora nel già Chiostro di S. Francesco di Milano trovavasi l'epitaffio di questo religioso pubblicato da molti storici del settecento. Eccolo:

Hic iacet Fr. Bonvicinus de Ripa
De Ordine tertio Humiliatorum
Doctor in Gramatica

Qui contruxit hospitale de Legniano
Qui composuit multa vulgaria

Qui primus fecit pulsare compans ad
Ave Maria Medio'ani et in Comitatu
Dicatur Ave Maria pro anima eius.

Il che significa:

«Qui giace Fra Bonvicino da Riva (Trento), del terzo Ordine degli Umiliati, Dottore in Grammatica; che costruì l'ospedale di Legnano; che compose molte opere in italiano; che per primo fece suonare la campana dell'Ave Maria in Milano e nel suo

contado. Si reciti un'Ave Maria per l'anima sua.»

Il dotto *Umiliato* avrebbe dunque introdotto l'uso di suonare l'Ave Maria nel milanese, e quindi anche nelle nostre terre, prima della fine del 1500, e Dante l'avrebbe trovato praticato in tutta l'Italia.

Su quanto precede, importa notare che l'autorità dell'epitaffio è alquanto scemata. Tenuta per sicura è invece la notizia che l'uso di suonare l'Ave Maria debba essere attribuito a Bonvicino.

I compilatori nostrani di monografie locali non manchino di procurarsi *Le meraviglie di Milano (De Magnalibus civitatis Mediolani)*, scritte da Bonvicino nel 1283, scoperte nel 1895 da Francesco Novati nella Biblioteca nazionale di Madrid, tradotte dal latino nel 1921 dal testè defunto Dott. Ettore Verga (Milano, Ed. Cogliati, pp. 95).

* * *

16. — La Fondazione Virgilio Pattani.

Ha aperto il concorso a premio, per il biennio 1929-30, in conformità dell'art. 3 dello Statuto della Fondazione, il quale prevede che la somma a ciò destinata, ed ammontante a Fr. 5.000, — dovrà essere devoluta:

a) a coloro che, fra i cittadini ticinesi, pubblicheranno la migliore opera scientifica; oppure

b) a chi saprà introdurre un'industria, che possa dar lavoro ad almeno cento persone, oppure

c) a chi saprà inventare una macchina che apporti un notevole vantaggio economico all'industria e all'agricoltura, sempre che l'inventore sia ticinese.

I concorrenti dovranno consegnare l'opera al Presidente della Commissione direttiva, sig. avv. Carlo Battaglini in Lugano, entro il 31 dicembre 1930.

La somma di cui sopra potrà essere convertita in uno o più premi, a seconda dei risultati del concorso.

Di Virgilio Pattani si è parlato nel fascicolo di aprile. (V. *La Scuola di tessitura serica, a Lugano e a Locarno*). I suoi opuscoli sono consultabili nella Libreria Patria, Lugano. Peccato che nessuna fondazione

esista pro concorsi di storia locale per le Scuole Maggiori e per il popolo.

Anche la compilazione di testi ticinesi *Dal dialetto alla lingua italiana* merita di essere incoraggiata.

* * *

17. — I manuali per gli Esercizi di traduzione del dialetto milanese in italiano e gli Almanacchi regionali lombardi.

In attesa converrà esaminare i testi per gli esercizi di traduzione dal dialetto milanese in italiano, testi che hanno soppiantato nelle scuole elementari le grammaticette di vecchio tipo. Nel 1924 vennero approvati dal Ministero cinque testi dialettali milanesi:

Enovi E. — *Esercizi di traduzione dal dialetto milanese*; Classi 3.a 4.a e 5.a Ed. Paravia, Torino.

La Dolcetta Calsuto Tina. — *Sereno pian lombardo*. Classe 3.a 4.a 5.a Edit. I. R. E. S. Palermo

Ottolini A. — *Dialetto milanese*. Classe 3.a 4.a 5.a Edit. Bemporad - Paravia, Firenze - Torino.

Vitali C. — *All'Ombra della Madonnina* Classi 3.a 4.a 5.a Edit. Trevisini, Milano

Zanoni N. e C. — *Meneghino fra i piccoli* Classi 3.a 4.a 5.a Società editrice Internazionale, Torino.

Un altro venne approvato nel 1925:

Capitano Angelo Giusto. — *Il nostro dialetto*. Esercizi di traduzione dal dialetto milanese, comasco e valtellinese per le classi 3.a 4.a 5.a elementari. Editore Sandron, Palermo, (voll. 3).

Gli Almanacchi regionali completano i testi dialettali.

Anche gli Almanacchi regionali per le scuole elementari lombarde non dovrebbero esserci ignoti.

Finora ne sono usciti nove:

Bergamaschini L. — *Almanacco Lombardo*. La Editrice Libreria, Trieste.

Carrera I. M. — *Almanacco del popolo Lombardo*. Istituto Edit. Cisalpino, Varese.

Cima Otto. — *La Lombardia*. Collezione Bemporad, Firenze.

Bemporad Davide Mario. — *La nostra contrada*. (Lombardia) Edit. Vallardi, Milano.

Re Luigi. — *Di qua e di là dall'Adda*. La Editrice Libreria, Milano.

Vitali C. — *Insubria*. Editore Trevisini, Milano.

Bonfiglioli Gino. — *Cielo d'Oro*. Istituto editoriale cisalpino, Varese.

Gruppo d'azione per le scuole del popolo. *Almanacco regionale per la Lombardia*. Edit. G. B. Paravia, Torino.

Tongiorgi A. *La Lombardia*. Editore A. Mondadori, Milano.

L'Almanacco regionale è un testo che dura tre anni: terza, quarta e quinta elementare.

Testi dialettali e almanacchi lombardi dovrebbero essere esaminati anche dagli autori nostrani di libri di lettura e di geografia e dalle Autorità scolastiche.

Si cominci coll'esaminarne alcuni; per esempio: gli *Esercizi di traduzione* di E. Enovi e l'*Almanacco* compilato dal Gruppo d'azione (Ed. Paravia).

* * *

18. — La nuova legge italiana sulle piante officinali.

L'on. Acerbo ha presentato alla Camera dei Deputati un disegno di legge tendente a conseguire la disciplina della coltivazione, della raccolta e del commercio delle piante officinali. Che fosse necessario togliere quello stato di anarchia che, in tale materia, perdurava da decenni, era stato rilevato da parecchi ed anche, or non è molto, l'on. Marescalchi, attuale Sottosegretario per l'Agricoltura, aveva fatta presente la necessità di rendere razionale ed uniforme la utilizzazione delle piante aromatiche, medicinali e da essenza che crescono allo stato spontaneo. I voti stanno per essere esauditi, e una nuova sorgente di ricchezza, di lavoro e di benessere si schiuderà alle popolazioni di montagna.

Della relazione che accompagna il disegno di legge diremo un'altra volta.

* * *

19. — La Società micologica di Chiasso.

La Società Micologica di Chiasso e dintorni, e per essa il proprio esperto micologo Carlo Benzoni, annuncia che si tiene a disposizione di chiunque voglia mandare funghi da esaminare. I funghi inviati devono essere freschi, bene separati e bene imballati. Per imballare i funghi si consiglia l'impiego di musco. Occorre unire il francobollo per la risposta, la quale verrà data con sollecitudine.

Grato sarà l'interessamento soprattutto dei maestri e delle scolaresche.

Chi poi desiderasse la presenza sul posto del micologo, per gite di raccolta o per lezioni, scriva al Comitato.

Si accolgono anche iscrizioni a Soci. Settimanalmente, nella stagione buona, la Società impartisce lezioni e organizza gite di raccolta.

La tassa annuale è di fr. 3.

Il sig. Benzoni dovrebbe essere incaricato di lezioni di micologia a Mezzana e ai corsi estivi per i maestri. Doverosa sarebbe pure una commemorazione del grande micologo trentino, abate Bresadola, morto qualche anno fa.

Buoni libri sui funghi, per gli insegnanti, sono:

Funghi mangerecci e funghi velenosi, del prof. F. Cavara (Milano, Hoepli, pp. 230, con 56 tavole a colori e 19 incisioni);

Les champignons dans la nature, di J. Jaccottet, con 76 tavole a colori del pittore Robert (Neuchâtel, Ed. Delachaux-Niestlé, fr. 30).

* * *

20. — Oro nelle nostre foreste!

A Berna città il mercato assorbe annualmente per 250.000 franchi circa di funghi. La fabbrica di conserve di Lenzbourg sarebbe in grado di preparare annualmente fino a 50 mila Kg. di funghi e quella di Saxon 45 mila; i magazzini di commestibili hanno bisogno di funghi secchi e di conserve di funghi. La fabbrica Maggi a Kemptal assorbe annualmente quantità considerevoli di funghi secchi. E donde vengono le of-

ferte? Dall'Italia, dalla Francia, dalla Germania, dalla Polonia, dalla Cecoslovacchia ed anche dalla Russia. Dalla Svizzera le offerte sono rarissime, astrazione fatta di quelle dei mercati di funghi delle grandi città.

Urge rimediare.

Durante il 1.º congresso di micologia che ha avuto luogo a Zurigo nel settembre dello scorso anno il prof. Habersaat di Berna ha presentato un rapporto nel quale la questione dei funghi e del loro impiego veniva trattata per la prima volta in tutti i suoi particolari. Questa questione è stata ripresa la scorsa estate dalla commissione extraparlamentare per l'aiuto alle popolazioni di montagna in occasione della quale il presidente del Consiglio di Stato dei Grigioni organizzò un corso centrale a Trontate. Si esaminò anzitutto la questione degli sbocchi e delle organizzazioni di vendita e le discussioni si conclusero con la costituzione di una Società per l'uso dei funghi selvatici, nell'Oberland grigionese. Tutte le questioni concernenti la micologia furono discusse a fondo con conferenze e con escursioni.

Nell'Oberland bernese è stata la Cooperativa per l'uso delle uova e dei legumi che ha messo la sua organizzazione a disposizione dei micologi. Sono state tenute conferenze a Spiez e a Interlaken, nelle quali si è parlato delle possibilità di impiego dei funghi. Anche nel Vallese ci si occupa attivamente della cosa. Un rapporto della Commissione scientifica della federazione svizzera delle società di micologia dichiara che le organizzazioni create nei Grigioni e nell'Oberland bernese funzionano perfettamente. I raccoglitori consegnano il loro raccolto a un deposito centrale che controlla la merce, la imballa e la spedisce ai mercati di funghi e agli alberghi, più tardi probabilmente anche alle fabbriche di conserve.

La raccolta dei funghi costituisce un lavoro redditizio specialmente nelle annate piovose; tanto più che la domanda aumenta costantemente dato che si tratta di un prodotto che corrisponde benissimo alle tendenze attuali dell'alimentazione.

* * *

Lamentela non nuova questa della trascurata raccolta dei funghi mangerecci. Ricordiamo, per esempio, che nel 1918, in tempi tristi, il defunto giornale *Il Messaggero* ebbe a scrivere, sotto il titolo *Un raccolto abbandonato per ignoranza*:

«Che cosa si direbbe di un paese dove i viveri sono scarsi, e che tuttavia lascia inutilmente marcire vagoni e vagoni di materie alimentari gratissime al palato?»

Eppure, tale è il caso del nostro Cantone Ticino, dove si potrebbero utilizzare dai contadini, dei quintali e molti, di quei funghi detti vessie (pet da luf in dialetto; ves-seloup in francese).

Il Lycoperdon Bovista (tale è il suo nome scientifico) ha carne bianca e soda in gioventù ed allora se ne fa un piatto eccellente, specie se tagliato in fettoline di pochi millimetri di spessore e messo a friggere appena colto.

Collandar del tempo e cioè dopo pochi giorni, la carne si fa spugnosa e flaccida, fino a convertirsi tutta in polvere ocrea. L'odore che è buono negli individui giovani si fa nauseante colla maturità loro. Cresce in estate ed in autunno nei pascoli freschi.

Vi sono varie altre specie di Lycoperdon (coelatum echinatum pyriforme) e tutte parimenti buone a mangiarsi quando sono giovani. Per conseguenza (scrive il Cavara nel suo manuale sui Funghi mangerecci e Funghi velenosi) non vi è luogo a temere di alcuni di questi funghi.

La forma globosa speciale del Lycoperdon è, pertanto, una garanzia della innocuità di questi funghi. Chi scrive ne ha mangiato moltissimi, con grande piacere, ma il suo esempio e quello della sua famiglia non bastarono mai a persuadere un solo contadino ticinese a cucinar le vessie giovani ed a cibarsene. Sfortunatamente non si può conservare questo gustoso fungo: dopo poche ore diventa flaccido, per cui non si ha il tempo di portarlo ai mercati delle città: dev'essere colto giovane e cucinato nel giorno stesso».

E l'Educatore a proporre:

«Ecco uno dei tanti argomenti da trattare nel libro di lettura per le scuole elementari superiori, nel quale dobbiamo esaltare le

buone qualità che possiamo avere e illustrare i maggiori problemi pubblici, è vero, ma anche combattere i nostri difetti. Antonio Galli, col suo libro «Per la vita», si è messo su questa via».

* * *

21. — Mosto d'uva non fermentato.

Fu questo l'argomento di una conferenza teorico-pratica tenuta verso la fine di settembre nel Ristorante Pestalozzi di Lugano, dall'esperto Dottor Rudolf di Zurigo, che avemmo il piacere di conoscere nel 1928 a Ginevra, all'assemblea della Società svizzera di Utilità pubblica.

Alla conferenza parteciparono oltre 40 persone accorse da ogni parte del Cantone ed anche dalla Mesolcina. Il conferenziere fece una chiara esposizione illustrata con proiezioni, per dimostrare i principi su cui si fonda la sterilizzazione del mosto d'uva ed il valore che tale prodotto ha sotto il punto di vista alimentare, igienico ed economico.

Finita la parte teorica i partecipanti si recarono in un locale del sotterraneo nel quale il conferenziere procedette alla sterilizzazione di mosto, con sistemi di facile attuazione. Parecchi partecipanti accettarono l'invito di eseguire alla loro volta esperimenti che riescirono perfettamente.

A tutti vennero distribuiti fogli di propaganda contenenti le istruzioni per una facile produzione casalinga di mosto dolce.

Auguriamo successo all'iniziativa del sig. Rudolf.

Fautore della preparazione di mosto non fermentato fu l'insegne archeologo del Foro Romano Giacomo Boni (V. *Educatore* di marzo 1922).

Anche questo genere di propaganda non ci lascia indifferenti, come non ci lascia indifferenti quello pro regime vegetariano crudo, dei consoci Ing. Gustavo Bullo e Mario Pasta. Ben venga una serie di conferenze, da Chiasso ad Airolo, su tutti questi argomenti. E perchè non anche corsi pratici di cucina vegetariana in ogni regione?

La costanza vince ogni ostacolo.

* * *

22. — L'*Hypochaeris radicata* ossia il famoso «petesciö».

A proposito di cucina vegetariana e di erbaggi crudi...

In nessuna scuola ticinese e in nessun testo di storia naturale per le scuole ticinesi ci fu dato di udire o di leggere alcunchè su questo erbaggio selvatico, famoso in certe regioni del Ticino: famoso perchè, specialmente al tempo del Blocco (1853), e anche prima e dopo il Blocco, servì a sfamare le famiglie campagnuole.

Provveda il maestro Jermini.

La nuova generazione non conosce l'*Hypochaeris radicata*. In omaggio alla tradizione, alla memoria dei nostri avi e alle moderne tendenze vegetariane, questo famoso erbaggio selvatico merita di ritornare in onore.

L'etimologia non impressionerà nessuno. (*Hypochaeris* significa erba che viene mangiata volentieri dai porci).

Chi avesse qualche scrupolo si consoli leggendo il famoso elogio del porcello pubblicato dal Papini a' bei tempi di *Lacerba*...

E faccia anche qualche meditazione su di un certo apologo, — esagerato, sì, ma istruttivo, — che corre fra i chimici.

Narra dunque quell'apologo che cinque mosche si introdussero un giorno in un magazzino gastronomico. Di esse l'una si gettò su un pane di burro, l'altra su una forma di cacio, la terza si posò su un salame, la quarta adocchiò un manicaretto: la quinta — dotata di maggiori poteri inibitori — seppe frenarsi, in attesa di potersi decidere, dopo la relazione che le avrebbero fatto le sue compagne. Ma ecco che un lugubre spettacolo le si para d'innanzi: essa vede, l'una dopo l'altra, cadere fulminate al suolo le sue compagne. Burro, cacio, salame, manicaretto: tutto era sofisticato con sostanze tossiche. Alla vista di una tale ecatombe, la mosca fu assalita da disperazione e meditò il suicidio: e si precipitò su una carta moschicida... I suoi conati di suicidio furon vani: anche la carta moschicida era sofisticata!

L'*Hypochaeris* possiamo esser certi che sofisticata non è.

Di un altro erbaggio selvatico non abbiamo mai udito parlare nelle scuole: della *Valerianella olitoria* (in dialetto, *formentin*) con cui si fa la notissima e gustosa insalata invernale e primaverile.

* * *

23. — La terra e il turbine guerresco.

... Pour moi, le front est un tourbillon sinistre. Lorsqu'on est encore loin du centre, dans une eau calme, on sent déjà la force aspirante qui vous attire, lentement, inévitablement, sans qu'on puisse y opposer beaucoup de résistance. Mais de la terre et de l'air nous viennent des forces défensives, surtout de la terre.

Pour personne, la terre n'a autant d'importance que pour le soldat. Lorsqu'il se presse contre elle longuement, avec violence, lorsqu'il enfonce profondément en elle son visage et ses membres, dans les affres mortelles du feu, elle est alors son unique ami, son frère, sa mère. La peur et ses cris gemissent dans son silence et dans son asile: elle les accueille et de nouveau elle le laisse partir pour dix autres secondes de course et de vie, puis elle le ressaisit, — et parfois pour toujours.

Terre! terre! terre!

Terre, avec tes plis de terrain, tes trous et tes profondeurs où l'on peut s'aplatir et s'accroupir, ô terre dans les convulsions de l'horreur, le déferlement de la destruction et les hurlements de mort des explosions, c'est toi qui nous as donné le puissant contre-courant de la vie sauvée. L'ébranlement éperdu de notre existence en lambeaux a trouvé un reflux vital qui est passé de toi dans nos mains de sorte que, ayant échappé à la mort, nous avons fouillé tes entrailles et, dans le bonheur muet et angoissé d'avoir survécu à cette minute, nous t'avons mordue à pleine lèvres....

E. M. REMARQUE, *A l'ouest rien de nouveau*, pag. 62-63 (Paris, Ed Stock).

Fra Libri e Riviste

GARIBALDI.

La letteratura garibaldina, sempre rigogliosa in Italia e altrove, non ha prodotto — tranne alcune rievocazioni per la fanciullezza — una Vita dell'Eroe da quando, scomparso Egli appena dalla scena del mondo, videro la luce contemporaneamente quella del Guerzoni e le altre due della Mario e di A. V. Vecchj, testimoni tutti di una parte delle sue gesta.

Ma l'opera del Guerzoni non si pubblica più da tempo che in edizione ridottissima: quella della Mario assai diffusa dove ella fu testimone diretta degli avvenimenti, si restringe per gli altri a sommarissimi accenni.

Valendosi ora del materiale straordinariamente ricco e vario e riattinando alla fonte delle «Memorie», Ettore Fubietti, uno dei più efficaci e nobili scrittori per la gioventù, rievoca ai giovani d'oggi la vita e l'anima di Garibaldi in una visione sintetica, ma quanto più possibile organica e compiuta e ridesta magistralmente un raggio della gran luce che l'Eroe sfolgorò nel mondo. (Milano, Ed. Mondadori, pp. 376 Lire 15).

PREMI AI NOSTRI ABBONATI

I nostri abbonati potranno avere per sole L. 15 (estero L. 20) L'ITALIA CHE SCRIVE, *Rassegna per coloro che leggono, Supplemento mensile a tutti i periodici*, il più diffuso periodico bibliografico italiano.

Potranno avere tutte quante le edizioni di A. F. Formiggini con lo sconto del 10%, franche di porto dovunque. L'Editore ne invierà il catalogo a richiesta.

Inoltre potranno avere, al prezzo eccezionale di prenotazione (L. 100), il primo volume della grandiosa *Enciclopedia delle Enciclopedie: Economia Domestica - Turismo - Sport - Giuochi e Passatempi*, con rilegatura da amatore, che è messo in commercio a L. 125.

Rivolgersi ad A. F. Formiggini Editore in Roma (Palazzo Doria - Vicolo Doria 6-A) allegando la fascetta del nostro periodico.



"L'Educatore,, nel 1930

Indice generale.

N. 1. (GENNAIO) Pag. 1

Luigi Pirandello. I. (Dott. A. Jan-
ner).

«Nomi e cognomi».

L'esplorazione spontanea della
vita locale nel romanzo «L'Adole-
scenza» di Michele Saponaro. —

La decorazione delle scuole con
piante e fiori.

Stemmi della Svizzera.

Per irrobustire la coscienza igie-
nica del Popolo ticinese.

Per lo studio poetico-scientifico
della natura nelle scuole: I La flo-
ra delle murate di Bellinzona (Dott.
Mario Jäggli) — II. La mineralogia
di Bellinzona e dintorni — III. Uno
scritto del prof. Silvio Calloni (Sco-
perta faunistica per una bambina).

Fra libri e riviste: Pubblicazioni
della rivista «L'Educazione Nazio-
nale» — Les merveilles de la natu-
re — Enrico Dell'Acqua, alla con-
quista commerciale dell'America
latina.

N. 2. (FEBBRAIO) Pag. 33

Luigi Pirandello. II. (Dott. A.
Jan-ner).

Manifesto dell'associazione «Ro-
meo Manzoni».

Scuola e terra: Il nostro Con-
corso.

Le feste di Roma antica: I. Marzo.

Sussidio federale ed edilizia sco-
lastica: Norme per la costruzione
di edifici scolastici in Italia.

Echi e Commenti: Una Scuola
Nuova a Brusata — Un articolo di
Giovanni Calò — La lettera di un
editore — L'insegnamento agrario
nel Ticino — Liceo Magistrale e

Maestri — Messaggio del Consiglio
Federale sull'educazione professio-
nale — La lingua italiana nei libri
francesi.

Alfabetario.

Fra libri e riviste: L'eroe dei due
mondi — Alcune pubblicazioni del
Gruppo d'azione per le scuole del
popolo — Piccoli lavori d'arte —
Le guide radio-liriche — Le nostre
giovinette e la scelta di una profes-
sione — Petit annuaire de la Confé-
dération Suisse pour 1930.

Necrologio sociale: Maestro An-
tonio Giuseppe Zorzi — Fulvio Chi-
cherio-Scalabrini.

N. 3. (MARZO) Pag. 65.

Luigi Pirandello III. (Dott. A.
Jan-ner).

L'esplorazione spontanea della
vita locale nel libro «I Sanssôssi»
di A. Monti.

Votazione federale 6 aprile 1930.

La mappa comunale nelle Scuole
Maggiori (C. LANINI).

Le feste di Roma antica: II. Apr-
le.

Echi e commenti: 1. Agli studiosi
di storia locale. — 2. «Lettres du
milieu du monde» di Pierre Deslan-
des. — 3. L'on Cesare Mazza alle
Delegazioni tutorie. — 4. Gli scrit-
tori italiani caduti in guerra. — 5.
L'avv. Stefano Gabuzzi e il Reper-
torio di giurisprudenza patria». —
6. Il contrabbando dei trovatelli ti-
cinesi e l'ospedale di Como. — 7.
Dai trovatelli ticinesi al gioco del
lotto. — 8. Il nadigione intempe-
ranti presso il Manicomio Cantona-
le e la propaganda contro l'alcool-
ismo. — 9. La morte di Eugenio Ri-
gnano. — 10. Corsi speciali di lin-
gua tedesca per signorine ticinesi

a Basilea. — Franscini contro le spie nel 1834. — «Echi e Commenti» e i lettori.

Fra libri e riviste: Nuove pubblicazioni. — Varenna. — L'iniziativa e i libri del maestro C. Freinet.

Necrologio sociale: Dott. Achille Zanini.

N. 4. (APRILE) Pag. 97

Emigrazione e impoverimento delle regioni alpestri.

Ispezioni ed esami.

L'esplorazione spontanea della vita locale: Il fanciullo e il granoturco — Scoperta faunistica per una bambina (P. Fontana) — Ove parlasi di topolini — Ove parlasi di formiche — Un ladro di galline colto in flagrante.

Scuole comunali di Lugano: Contributo alla formazione delle Bibliotechine per le Scuole elementari e per le Scuole Maggiori.

Echi e commenti: Taccuino — Per l'educazione degli anormali-psichici — La preparazione dei maestri delle classi differenziali nella «Scuola magistrale ortofrenica» di Firenze — Pro storia ticinese — G. B. Pioda e il traforo del Gottardo — G. B. Pioda e la Scuola di tessitura serica — Colonie montane o colonie marine? — Fanciulli e cure marine — Un articolo del Corriere del Ticino di 55 anni fa — Orto-giardino per le scuole maggiori — Artigiani e agricoltori — Per l'Istituto agrario di Mezzana — Il tormento del latino — Dal dialetto alla lingua italiana; dalla lingua italiana al latino — Corsi di vacanza a Losanna.

Fra libri e riviste: Nuove pubblicazioni — I sedici anni del Governo dei Moderati (1860-1876) — La Libia nella storia e nei viaggiatori — Metodo razionale per lo studio dei vocaboli greci — Il vile metallo — Guide radio liriche — Edizioni Formiggini — Che cos'è la gram-

tica? Cartoccino — Storie municipali d'Italia — Il mondo è fatto a scale — Edizioni «Doxa — Il libro dei racconti.

Necrologio sociale: Rinaldo Rusca.

N. 5. (MAGGIO) Pag. 129

Il tormento del latino. (CESARE CURTI).

Memorie di Domenico Caccia.

Sull'insegnamento della lingua italiana: esperienza; lettura e recitazione; comporre; grammatica.

Osservazioni sull'insegnamento della geometria nelle Scuole Maggiori. (CANDIDO LANINI).

Natura e «pierinismo».

Scuola Maggiore mista di Gravesano: La quercia abbattuta dal vento (GIACINTO ALBONICO).

Echi e Commenti: 1. Fondazione Ticinese di soccorso — 2. Giovanni Waldmann e la cecità storica — 3. Gli studenti ticinesi a Zurigo e a Basilea — 4. Facilitazioni agli studenti ticinesi dell'Università di Berna — 5. Il Ticino all'Università Popolare di Zurigo — 6. «Si istituiscono cure marine senza sapere quel che si faccia» — 7. Nuovo consultorio infantile — 8. Votazione federale del 6 aprile sull'alcool — 9. Taccuino.

Fra libri e riviste: Nuove pubblicazioni — Per l'agricoltura nella scuola elementare — Nozioni di Aritmetica pratica, di Casimiro Andina — Polemiche (Collezione Formiggini) — La scuola come comunità di lavoro — I servitori dello stomaco — Storia di una montagna — Primo congresso internazionale di linguistica — La morale laïque et ses adversaires.

N. 6-7. (15 GIUGNO-15 LUGLIO)

Pag. 161.

Tradizione pedagogica ticinese: I. «L'Istruttore del popolo» (E. PEL-
LONI).

Le feste di Roma antica: III. e IV. Maggio e Giugno.

La Gran Madre. (C. DE GIORGI).
Scolaresca sul Tamaro.

Per la cultura filosofica.

Fra libri e riviste: La fauna del Cantone Ticino — Chimica in versi.

Necrologio sociale: G. B. Bonetti — Arch. Prof. Silvio Soldati — Innocente Gianinazzi.

N. 8. (31 LUGLIO) Pag. 193

Ticino e Svizzera. (E. GARBANINERINI).

Montaigne e gli ideali della Rinascenza. (T. VALENTINI).

Novellieri italiani di tutti i secoli.

La riforma degli studi magistrali: Una lezione di orticoltura nel giardino di una scuola normale «I porri».

Osservazioni sull'insegnamento della Geometria nelle Scuole Maggiori. (Casimiro Andina).

Necrologio sociale: Prof. Giovanni Ferri.

N. 9. (15 AGOSTO-15 SETTEMBRE) Pag. 225.

L'88.a Assemblea della Demopeutica: Ordine del giorno — A Stabio.

Pecore e vivai, vivai e pecore.. e orti.

Rinaldo Simen e i maestri.

La vita nelle acque (Dott. MARIO JAEGGLI).

Contro l'angustia mentale.

Le streghe di «Püs» (Arogno) (MASSIMO COMETTA).

Scuola Maggiore femminile di Lugano: Lezioni all'aperto, Visite e orientamento professionale (ANGELINA BONAGLIA).

Gli uccelli: Dialogo per i fanciulli (FRANCESCO GOTTI).

Meriggio estivo (CIRILLO DEGIORGI).

Fra libri e riviste: Nuove pubblicazioni — Laïcité et liberté de conscience — La «Carità del natio loco» nella scuola italiana — Le cavolaie — Come Geltrude istruisce i suoi figli — Nuove guide radio liriche — Nuovissima enciclopedia monografica illustrata. (Nemi) — L'enseignement professionnel agricole — Il panorama del Pizzo Centrale nel Gruppo del S. Gottardo.

N. 10. (OTTOBRE) Pag. 257

Critica Dantesca.

La fauna del Cantone Ticino (Dr. MARIO JAEGGLI).

Impressioni di mare e di terra: Genova — Algeri — Amsterdam: (E. BRIVIO).

Carte della Svizzera e del Ticino.

Le streghe di «Püs» (MASSIMO COMETTA).

Le feste di Roma antica: V. e VI. Luglio e Agosto.

Scuola Maggiore femminile di Lugano: Lezioni all'aperto, Visite e orientamento professionale (ANGELINA BONAGLIA).

Per l'introduzione dei lavori a domicilio.

Fra libri e riviste: Nuove pubblicazioni — Il mais e la vita rurale italiana — Fleurs printanières — Enimmi della scienza moderna — La matematica che serve — Opere di un grande educatore: Benedetto Croce — Tra civil gente.

Piccola Posta.

N. 11. (15 NOVEMBRE) Pag. 289

Verbale dell'88.a assemblea sociale: Stabio, 12 ottobre 1930.

Impressioni di mare e di terra: Genova — Algeri — Amsterdam: (E. BRIVIO).

Le streghe di «Püs» (MASSIMO COMETTA).

Scuola Maggiore femminile di Lugano: Lezioni all'aperto. Visite e orientamento professionale (ANGELINA BONAGLIA).

Fra libri e riviste: Scuola e terra — Nuove pubblicazioni — La primitiva civiltà latina e il libro della agricoltura di M. Porcio Catone — Il libro del maestro rurale e del fattore di campagna — 800 facili esperienze di fisica.

N. 12. (30 NOVEMBRE) Pag. 321

Relazioni presentate all'Assemblea della Demopedeutica: I. Per la rinascita delle piccole industrie casalinghe nel Ticino (ROSETTA CATTANEO) — II. Le scuole per i fanciulli gracili in Svizzera (COIRA CARLONI) — III. La sezione giovanile del Club. Alnino Svizzero (Dott. FEDERICO FISCH); Note dell'«Educatore».

Il 75.º del Politecnico federale: Francini e Ghiringhelli (BRENNO BERTONI).

La Società svizzera d'utilità pubblica a Morat.

Scuola Maggiore femminile di Lugano: Lezioni all'aperto. visite e orientamento professionale (ANGELINA BONAGLIA).

La «Scuola Nuova» di Brusata.

Fra libri e riviste: Nuove pubblicazioni — Le opere di Ettore Cozzani — Il Grillo del focolare — Curiosità — La salute del maestro — Les courants de la pensée philosophique française — La nuova scuola.

Piccola posta.

N. 13. (DICEMBRE) Pag. 353

Colonie climatiche estive (PAOLINA SALA).

Giuseppe Tarozzi (Dott. GUIDO CALGARI).

La fondazione ticinese di soccorso,

Scuole Maggiori del II. Circondario: Alla Rinnovata e a Niguarda (EDO ROSSI).

Geografia locale e cielo stellato (MARGHERITA LUPI).

L'educazione moderna e il mito di Anteo: 1. «Scuola e Terra» di M. Jermini — 2. Estia, dea del focolare — 3. Psicologia dei «rurali», ad uso della politica e della pedagogia — 4. Le popolazioni alpestri, la mozione Baumberger e le scuole — 5. La scuola rurale e la vita — 6. Le scuole rurali e le miserie dei nostri villaggi — 7. Brenno Bertoni nel 70.º compleanno — 8. La montagna si spopola — 9. Pierre Termier — 10. Escursione geologica nel Ticino degli studenti del Politecnico federale e dell'Università di Zurigo — 11. Una onoreficenza accademica a Carlo Taddei — 12. I giovani esploratori e le miniere di ferro dell'Alto Malcantone — 13. Scoperta di cimeli preistorici — 14. La preistoria nelle Scuole elementari e maggiori — 15. Quando si cominciò a suonare l'Ave Maria? — 16. La Fondazione Virgilio Pattani — 17. I manuali per gli Esercizi di traduzione dal dialetto milanese in italiano e gli Almanacchi regionali lombardi — 18. La nuova legge italiana sulle piante officinali — 19. La società micologica di Chiasso — 20. Oro nelle nostre foreste — 21. Mosto d'uva non fermentato — 22. La *hypochaeris* radicata, ossia il famoso «netesciö» — 23. La terra e il turbine guerresco.—

Fra libri e riviste: Garibaldi — Premi ai nostri abbonati.

«L'Educatore» nel 1930: Indice generale.



Dizionario delle Scienze Pedagogiche

Opera di consultazione pratica con un indice sistematico

diretta dal

Prof. GIOVANNI MARCHESINI

COL CONCORSO DI OLTRE 40 COLLABORATORI

IN DUE VOLUMI — Vol. I - A-L — Vol. II - M-Z

L. 230 - Rilegato L. 250

SOCIETA EDITRICE LIBRARIA - MILANO - Via Ausonio, 22

IL FOLKLORE ITALIANO

Archivio trimestrale per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari italiane diretto di Raffaele Corso. Ogni fascicolo di circa 120-160 pagine contiene lavori di carattere critico, lavori di carattere descrittivo, rassegne bibliografiche e notizie riguardanti il movimento degli studi e delle istituzioni folkloriche in Italia e fuori. - Un anno Italia Lire 100 - Direzione Prof. R. Corso, Napoli (Villa Margherita a Posillipo, 356).

Amministr. Catania, 107 Via Vitt. Em. 321 - C. C. I. Catania N. 201

“Si propone di suscitare l'interesse pubblico per quel nostro patrimonio meraviglioso che, nei costumi e negli usi, nei canti e nei proverbi, nelle leggende e nelle manifestazioni artistiche, racchiude, in buona parte, i primi germi da cui si vennero svolgendo la grandiosità e la bellezza morale del nostro incivilimento,,

Rivista di Filosofia

La Rivista di Filosofia è la più antica rivista filosofica che abbia l'Italia.

Continuatrice della «Filosofia delle Scuole Italiane», fondata da Terenzio Mamiani nel 1870, rappresenta una delle più antiche tradizioni filosofiche di tutta Europa.

Accoglie intorno a sé una scelta schiera di professori universitari, di valenti cultori delle discipline filosofiche, che vi pubblicano i loro studi e le loro ricerche originali; di modo che essa è una delle più elevate espressioni del pensiero italiano.

Contiene rassegne sistematiche, informazioni sul movimento del pensiero filosofico dell'Italia e dell'Estero, relazioni di Congressi, notizie bibliografiche, riviste di riviste, ecc.; così che nel suo campo è tra le pubblicazioni più autorevoli e importanti.

Esce regolarmente ogni tre mesi.

Manoscritti, riviste, libri, opuscoli, giornali e ogni comunicazione riguardante l'Amministrazione e la Redazione dovrà essere inviata al

Prof. LUIGI FOSSATI

MILANO (120) - Via Ciro Menotti N. 20 - Telefono 23.136.

ABBONAMENTO: Italia e Colonie L. 30. Estero L. 50.—

Un numero separato L. 15.—

Si prega di inviare gli abbonamenti direttamente all'AMMINISTRAZIONE DELLA RIVISTA DI FILOSOFIA - MILANO (120) Via C. Menotti N. 20.

L'Educazione Nazionale

ORGANO DI STUDI DELL'EDUCAZIONE NUOVA

diretto da GIUSEPPE LOMBARDO RADICE

Abbonamenti 1930

Per la Rivista e quattro fascicoli di supplemento	In Italia e Colonie	L. 36
	Estero	L. 60
Per la sola Rivista.	In Italia e Colonie	L. 24
	Estero	L. 40

IMPORTANTE: A chi rinnova l'abbonamento alla Rivista è consentito, inviando in più L. 14, di acquistare a scelta quattro fascicoli di supplementi degli anni precedenti a prezzo assai ridotto.

I. <i>Salvoni</i> - Un ventennio di Scuola attiva - I.	<i>G. Lombardo-Radicè</i> - Dal mio archivio didattico:	I. <i>G. Lombardo-Radicè</i> - Per la Scuola Rurale.
II. <i>Salvoni</i> - Un ventennio di Scuola attiva - II.	I. Vestigia d'anime.	II. <i>Teresa De Santis</i> - L'autoeducazione nella concezione della Montessori e nella pratica della Scuola.
III. <i>Dalpiaz</i> - Esperienze didattiche di un ispettore trentino.	II. Il maestro esploratore.	III.-IV. <i>G. Lombardo-Radicè</i> - Educazione e diseducazione.
IV. <i>Socciarelli</i> - Scuola e Vita a Mezzaselva. (I)	III. Una visita di Angelo Patri.	(Vale per due fascicoli).
IV. <i>Socciarelli</i> - Scuola e Vita a Mezzaselva. (I)	IV. Per l'educazione degli adulti.	
Valore di Lire 34 per Lire 14	Valore di Lire 37.50 per Lire 14	Valore di Lire 29 per Lire 14

I. - In luogo de "I Piccoli Fabre", esaurito.

Supplementi 1930

Nel 1930 i Supplementi daranno la traduzione delle migliori pagine didattiche di *Angelo Patri*; un lavoro di *Leopoldo Fontana* sulla cultura regionale; uno di *G. Lombardo-Radicè* su *La riforma della Scuola elementare in Puglia*

AMMINISTRAZIONE: Via Jacopo Ruffini 2-A Roma (149).

L'ILLUSTRE

Rivista Settimanale Svizzera

Questo giornale porta il suo nome a meraviglia, poichè contiene ogni settimana una profusione d'illustrazioni provenienti di quattro punti dell'universo, le quali sono riprodotte con tutta l'arte della tecnica moderna.

Sempre di attualità, svizzero e internazionale a un tempo, vivo, «L'ILLUSTRE» è la pubblicazione ideale per chiunque intenda tenersi al corrente di ciò che succede nel vasto mondo. La sua parte letteraria, composta con gusto e tatto, è d'una lettura interessante e adatta non soltanto agli intellettuali ma alla classe media tutta intera. Rilegato, «L'ILLUSTRE» costituisce, alla fine dell'anno, un superbo volume di 1200 a 1400 pag.

Per procurarselo: abbonarsi a "L'ILLUSTRE",

Prezzi Fr. 3.80 per trimestre e Fr. 7.50 per semestre

"L'ILLUSTRE", S. A. - 27, rue de Bourg - LAUSANNE.